

LUCIANO PATETTA

NUOVE IPOTESI SUL LAZZARETTO QUATTROCENTESCO DI MILANO

La peste colpì Milano tra l'inizio del '300 e la fine del '400 non meno di venti volte. Terribili furono le pesti del 1348, del 1361 e del 1451 ("epidemia magna").¹⁾ Negli ultimi decenni del '300 la pestilenza cessò di essere considerata un evento soprannaturale, un inevitabile castigo divino (accompagnato sempre da prodigi: insolita luminosità del sole, scintille e comete nel cielo)²⁾ per essere riconosciuta come un *morbum*, una *febrem infectam*, che veniva diffusa dal contagio, che poteva essere prevenuta, affrontata e contenuta. Su questi argomenti nel 1360 il medico e fisico milanese Cardone de Spanzotis aveva scritto *De preservatione a pestilentia* (con dedica a Gian Galeazzo Visconti), un compendio di tutto quanto si sapeva sulle misure preventive.³⁾ Occorreva evitare ogni contatto fisico, i malati contagiosi dovevano per molto tempo essere rigorosamente isolati; la peste poteva venir vinta dalla ventilazione e dal fuoco (fumigazioni e incenerimento delle cose infette); gli ammalati dovevano essere ricoverati in luoghi ventilati, ma i venti erano però pericolosi veicoli di contagio, in quanto portatori di fumi velenifici. Per queste nuove cognizioni della medicina divennero pericolosi e inadatti gli antichi ospedali per gli appestati, presenti all'interno della città: quelli di San Lazzaro, di San Clemente, di San Materno del Brolo, ecc. Divennero inaccettabili i tradizionali ricoveri provvisori, appestati sempre in passato per far fronte alle epidemie,⁴⁾ ed anche gli improvvisati "fopponi" per le sepolture. La "città dei sani" doveva espellere i malati contagiosi, difendersi, rinchiudersi come per un assedio. Per fronteggiare la peste del 1399 Gian Galeazzo Visconti fece rialzare gli spiazzi dei Redefossi intorno ai sobborghi e "fare chiusure forti", per impedire ingressi clandestini in città; prescrisse una "separazione" nelle chiese e nelle processioni tra i milanesi, i forestieri e gli abitanti del distretto; fece cercare dai Consiglieri del Ducato luoghi adatti al ricovero degli appestati. Queste *mansiones*, trovate a Porta Orientale e a Porta Nuova, veri "lazzaretti" dovevano aggiungersi alle case che già erano esistenti per questo scopo sia nelle porte indicate che a Porta Tosa.⁵⁾ Ma Gian Galeazzo fece soprattutto cercare un nuovo terreno fuori e lontano dalla città: fu trovato nei primi mesi del 1400, fuori Porta Orientale, il *locum Caminadellae* sulla strada che conduceva a *Ligaganum* (Lugagnano presso Robecco, oggi Cassinetta di Lugagnano).

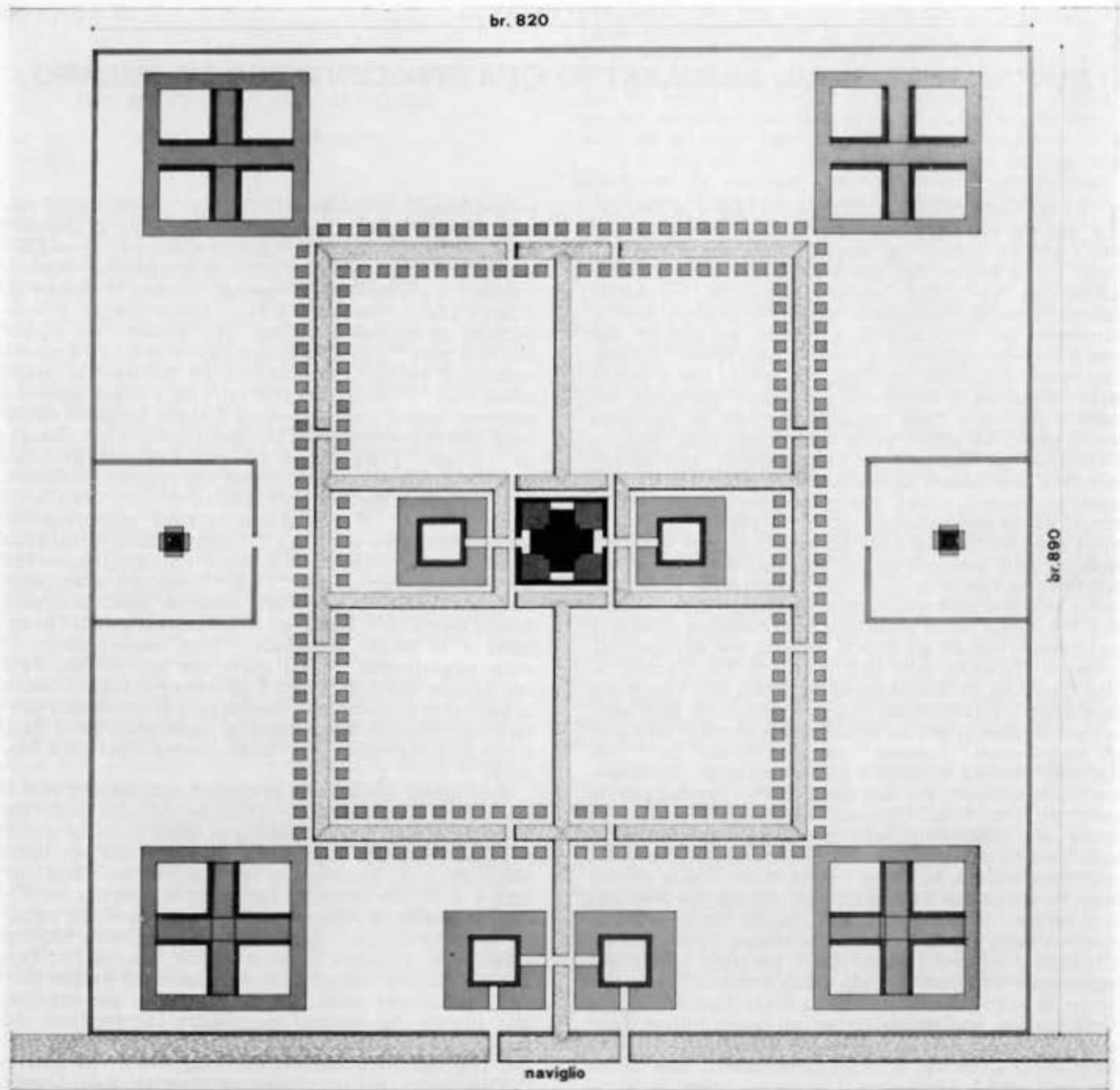
Il luogo che già conteneva degli edifici, doveva essere attrezzato con letti e vettovaglie per segregare coloro che si sospettava potessero aver già contratto la peste perché provenienti da case infette. Questa preoccupazione, del tutto nuova, di ordine preventivo dovette essere pienamente condivisa da Gian Galeazzo che concesse gratuitamente il terreno, anche se era da tempo destinato ai suoi cani.⁶⁾ È possibile che la scelta di un terreno fuori Porta Orientale già si fondasse su due ragioni riprese poi in seguito: i venti dominanti non soffiavano da quella parte verso la città; il *morbum* giungeva a Milano prevalentemente da Venezia, e quindi dall'Oriente.

L'allarme in città veniva infatti dato in coincidenza con lo scoppio di pestilenze a Venezia: nel 1424 furono presi

provvedimenti di isolamento; nel 1447 fu predisposta una casa ricovero sulla piazza del Castello di Porta Giovia.⁷⁾ L'anno seguente la Repubblica Ambrosiana, al manifestarsi in città dei primi sintomi dell'epidemia, donò ai reggitori e deputati degli ospedali milanesi il castello di Filippo Maria Visconti a Cusago (dopo Baggio) e 1500 pertiche di terreno lì attorno, per istituirci un grande ricovero dove "pauperes morari possint et infecti tempore epidemiae conduci, transferri et ibi habitare ac etiam commorari".⁸⁾ Sappiamo che nel 1450 i primi appestati poterono esservi condotti per via d'acqua, lungo un canale (oggi non più esistente) dal Naviglio Grande fino a Cusago, su "navete" predisposte e a tal fine destinate. Vedremo come tale esperienza sarà ripresa nei progetti successivi. Ma l'eccessiva distanza (17 chilometri dalla città) e gli evidenti disagi nei trasferimenti e negli approvvigionamenti convinsero nel 1449 i Capitani della Repubblica Ambrosiana a destinare al ricovero un altro terreno con un edificio, fuori Porta Tosa: "domum preceptorie Sanctae Crucis ad templum, situatam apud Ecclesiam Sancti Barnabae". Ne veniva sottolineata la grande dimensione e la buona aereazione: "loci magnitudinem et aeris joconditatem".⁹⁾ La peste che scoppiò nel 1451 con grande virulenza (Cicco Simonetta parla di 200 morti al giorno) rese evidente la insufficienza di un sistema sanitario casualmente disseminato in molti punti della città, e che adattava edifici preesistenti, costruiti per altre funzioni.

Due novità maturarono infatti nel decennio successivo (gli anni di Francesco Sforza) così da costituire una svolta nelle concezioni per la protezione della città da questo flagello: l'esigenza di destinare a lazzaretto un unico luogo per tutta la città, con una gestione anch'essa unitaria e di livello cittadino; l'esigenza di costruire un edificio progettato appositamente per questa funzione, secondo la più avanzata "funzionalità" e le nuove esigenze mediche e igieniche. È evidente che quanto maturava per il Lazzaretto rientrava correntemente nel disegno politico accentratore dello Sforza, che portò, per esempio, alla riforma del sistema ospedaliero (soppressione dei piccoli ricoveri, unificazione amministrativa e costruzione dal 1456 del filaretiano *hospitale magnum*) e alla riforma dell'assistenza (la laicizzazione amministrativa dei Luoghi Pii, "e il governo ne fusse nelle mani de i gentil'homie de la Città").¹⁰⁾ E rientrava anche coerentemente nel disegno urbanistico dello Sforza, che mirava ad "aprire" il tessuto di una città troppo ammassata, con la creazione delle piazze del Duomo, del Castello e dell'ospedale nuovo, e con la costruzione di edifici dotati di portici e di grandi cortili. È quanto sintetizzerà più tardi Leonardo: "... e disgregherai tanta congregazione di popolo.. si fanno semenza di pestilente morte".

La prima ideazione del Lazzaretto nacque in stretto rapporto con la complessa "questione" del nuovo grande ospedale e nell'ambito del suo cantiere: i difficili rapporti tra la Curia, la Corte e il Papato;¹¹⁾ il ruolo fondamentale dei predicatori francescani, particolarmente legati ai duchi Francesco e Bianca Maria, veri promotori delle riforme



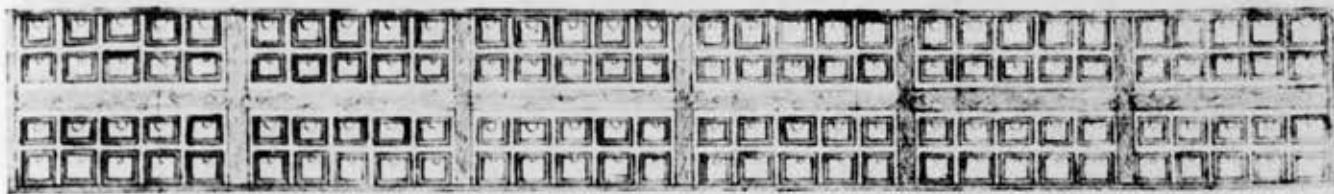
I - RICOSTRUZIONE DEL PIANO GENERALE DEL 1468 PER IL LAZZARETTO DI MILANO DI LAZZARO CAIRATI E ELIA REINA
DALLA DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Crescenzenago, campagna di Facpoe: 200 camere per infetti; case per medici, inservienti, ufficiali, seppellitori, sospetti e guariti; chiesa sulla sommità della casa centrale; due fopponi con cappelle. Dimensioni: camere = braccia 8 in quadro; terreno = 400 pertiche; distanza tra due file di camere = braccia 25; canali interni = braccia 13; distanza delle cappelle = una balestrata. (disegno dell'Autore)

(Antonio Bitonto, che predicò in tal senso nel 1455, e poi il beato Michele Carcano)¹²³ ed infine l'intenzione dello Sforza di conoscere i migliori "modelli" perché per "uno hedificio di tanta spesa vi si richiede uno grande et uno bello ordine..".¹²³

Quali promotori del lazzaretto sono stati indicati due padri gesuiti, Antonio Bembo, veneziano, e Antonio Bet-

tini, senese, entrambi legati al Piccolomini negli anni del suo soggiorno milanese (papa Pio II che approvò nel 1458 la fondazione della Cà Granda). Il Bembo avrebbe predicato nel 1461 (anno della peste in città) e avrebbe rivolto una supplica a Francesco Sforza perché si costruisse un grande ricovero per gli infetti. Il Bettini, protetto dal duca tanto da ottenere i fondi e il terreno per edificare



2 - ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE: " SCOMPARTIZIONE DELLE BOTTEGHE, LE QUALI HANNO TUTTE ORTO E POZZO "
(da FILARETE, *Trattato di Architettura*, Libro 18^o, f. 146 v)

convento e chiesa di San Girolamo, aveva scritto a Milano nel 1467 il *De pestilentia non vitanda per fugam*.¹⁴⁾

Ma in realtà fu Lazzaro Cairati, filantropo milanese e notaio dell'ospedale, ad avviare e a seguire per quasi trent'anni le vicende progettuali e realizzative del lazzeretto. Egli indirizzò il 10 agosto 1468 al duca Galeazzo Maria Sforza (succeduto da due anni al padre Francesco) una lettera-petizione, contenente la descrizione del progetto di un grande edificio per gli appestati: la lettera accompagnava probabilmente un disegno (comunque non pervenutoci) ed era firmata, oltre che dal Cairati, anche dall'ingegnere Elia Reina.¹⁵⁾ Se vi fu un disegno, sembra evidente che ne sia stato l'esecutore, se non l'ideatore, questo ingegnere, già consultato nel 1461 (insieme a Giovanni Solari e Aristotele da Bologna) per problemi relativi alla crociera filaretiana dell'ospedale in costruzione.¹⁶⁾ La lettera non fu scritta dal Cairati a titolo personale ma a nome della cittadinanza: "tamquam unus de populo". La data, il 1468, non pare affatto casuale o immotivata: nello stesso anno giunsero in città voci allarmanti di pestilenza nella Repubblica Veneta; Michele Carcano tenne la famosa "predica della Quaresima",¹⁷⁾ quattro mesi prima della lettera, toccando argomenti direttamente pertinenti; a Venezia si fondò il Lazzeretto Nuovo presso l'isola di Sant'Erasmus e a Firenze si stava portando a termine quello fondato dopo la peste del 1464.¹⁸⁾ Ma, mentre la fabbrica toscana e quella veneziana presentavano un impianto tipologico che non era né nuovo né importante, il progetto descritto dal Cairati doveva costituire per Milano "la quinta degna cosa intra la Ecclesia Majore, castello, corte, hospitale grande". La tipologia, la grandiosità e i principali elementi tecnici, distributivi e formali accomunavano questo lazzeretto "ideale" ad alcuni edifici che il Filarete aveva descritto e progettato, pochi anni prima, per la città di Sforzinda (vedremo in seguito quali). Va considerato dunque naturale che il destinatario, Galeazzo Maria Sforza, educato all'architettura proprio dal Filarete e suo interlocutore nel *Trattato di architettura* (1460 circa) abbia accolto con grande entusiasmo un "disegno" così filaretiano.

Scrisse infatti lo Sforza, il 12 agosto 1468 (solo due giorni dopo aver ricevuto il progetto), al Consiglio Segreto: "vi mandiamo qui inclusa una lettera che ne hanno scritto [quindici?]¹⁹⁾ ingegnery, e cossi vi mandiamo uno disegno che hanno fatto el quale havemo ancora noi visto, volemo che habiate da voi dicti Inzignerj et examine bene questa cosa et deinde l'adaptate sicundo vi parera: per che a noi piacerà grandemente una cosa così laudabile sia mandata ad effecto".²⁰⁾

La descrizione dell'edificio che il Cairati ci ha lasciato mi è sembrata sufficiente per tentarne il disegno schematico, integrando solamente alcune parti non precisate con elementi tratti da progetti filaretiani, nei quali pare proprio che esse trovino un diretto riferimento (fig. 1).

Il Lazzeretto avrebbe dovuto sorgere fuori Porta Orientale, "in loco Crescenzagò", presso la Martesana, "in campagna de Facpoe". Le dimensioni del terreno necessario erano molto grandi: "Et sono quelle CCCC pertice in un quadro [pari a 26 ettari] avante a dicto navilio, et de intorno se fara uno fosso de l'aqua del dicto navilio per lo quale fosso si porano condurre le navete cum le persone et a circha a circha dicto fosso ve saranno camerete ducento larghe et longhe octo brazza, distante l'una de l'altra per brazza XXV vel circha: le quali saranno tute in volta de preda..".

Già questa inconsueta disposizione delle "camerete" isolate l'una dall'altra trova un diretto riferimento nella unica lottizzazione che compare nel *Trattato* del Filarete: "la scompartizione di botteghe, le quali hanno tutte orto e pozzo..".²¹⁾ Coincidono sia la disposizione lungo le due sponde del "fosso", sia la distanza di 25 brazza: (in Filarete) "queste sono le strade, le quali sono tutte larghe brazza venticinque, ed esse hanno tutte per lo mezzo uno canale d'acqua..".²²⁾ Filaretiana (o comunque derivata dal cantiere dell'ospedale in costruzione) è l'attenzione funzionale e dei servizi igienici che risulta in questo passo del Cairati: "a la cima [di ogni cameretta] saranno duo ogi tondi l'uno per contro de l'altro p. sorare continuamente a modo de capelleta et da parte faremo due finestre grande l'una p. contra de l'altra con le ante de fora, et da uno lato l'uscio p. entrare cum l'anta de fora et in uno cantone [o cantorio?] uno camino picolino et in fondo un dextro [servizio] serrato in modo de uno armarolo lo quale se purgarà in quello fosso cum fenestrella..".²³⁾ Oltre che come chiusura il fosso di cui si parla doveva servire da scarico: "lectera, cultra, lenzoli et altre cosse se caverà de fora et saranno gitati ne l'aqua a netare et purgare et la palea [paglia dei letti] sarà bruxata in esse camerete, in modo che in una hora saranno nete et purgate da ogni infectione".²³⁾

La distribuzione complessiva del Lazzeretto comprendeva, ovviamente, altre parti: "Item da doi lati longe, et di fora de dicto loco per una balestrata se farano due giesiole, cum due sepulture grande in forma de pozi..".²⁴⁾ E ancora: "Item al principio et entrata de esso loco se hedificherà una casa grande cum molte camere in volta, ne la quale li habiterà da un lato li medici et barberi et d'altro li habiterà li officiali. Li saranno lo prestino cum il



3 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO, CIVICA RACCOLTA STAMPE BERTARELLI - ANTONIO LAFRÈRY: LA CITTÀ DI MILANO (ACQUAFORTE, 1573)

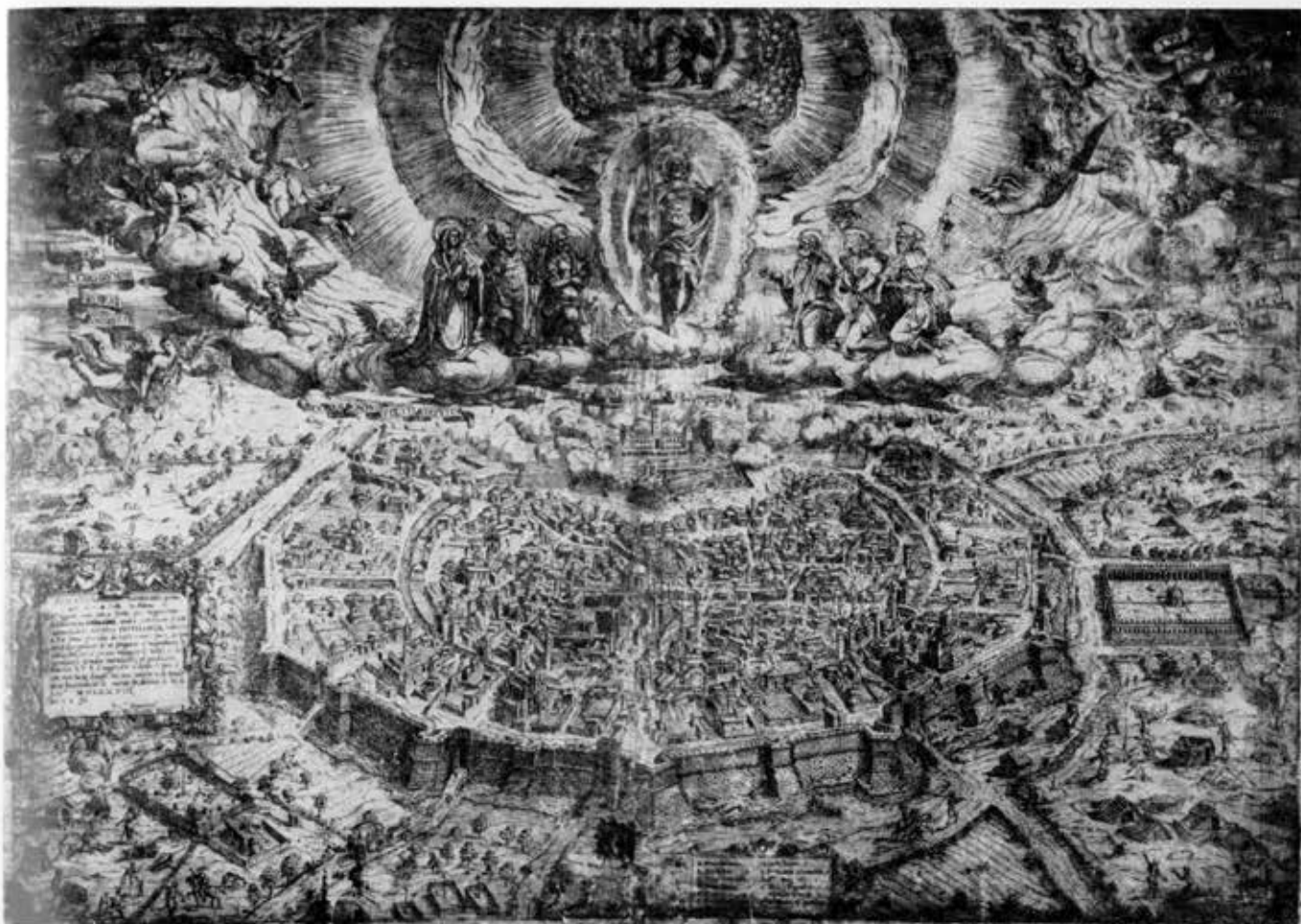
Il Lazzaretto è riconoscibile sulla destra, fuori delle mura: il tempietto centrale vi compare di forma quadrata.

forno, la becheria, la speciaria et altra gente". Lo schema di una grande corte leggermente rettangolare (i "doi lati longe") con in testa l'edificio dei servizi principali compariva in due progetti descritti e disegnati dal Filarete nel *Trattato*, il "Collegio dei fanciulli" e il "Collegio delle fanciulle".²⁵⁾ "Item nel mezo de dito loco se farano due altre caxe grandi cum molte camere, entro tute in volta. Et in l'una saranno metute le persone infecte de peste ad purgarse p. alchuni di et poi saranno conducede nel altra caxa che se apella la terza et che haverà nome la caxa de sani. Et queste tre caxe saranno distante l'una da l'altra secundo la mesura et grandexa del dicto terreno et anche saranno separate cum fossato pleno de l'aqua del d.to navilio".²⁶⁾ E proprio tre erano le case che comparivano lungo il lato d'ingresso del "Collegio dei fanciulli"; mentre ricorrente era in vari altri progetti del Filarete la soluzione del fossato non solo come via d'acqua ma come recinto ed elemento separatore.²⁷⁾ E poi: "Et in summitate de la caxa de mezo vi sarà una giesola per celebrare missa omni die, et che ogni homo la possa vedere, cum la habitatione de due Sacerdoti per celebrare missa, per confessare..".

Le parole sono addirittura le stesse usate dal Filarete per descrivere l'altare posto nell'ospedale al centro della crociera, perché fosse visibile da tutti gli ammalati.²⁸⁾

Conclude la descrizione del Cairati: "Et in angulis de quello loco li habiterà li sepultori et le femine et altri servienti per li amalati se metirano in loco comodi et utili come piaccia a dio". Queste quattro case angolari (probabilmente a due o più piani) richiamano i "quattro quadri.. scompartiti in croce, i quali avevano il fosso intorno ciascheduno"²⁹⁾ del progetto filaretiano per l'"Ergastolon", edificio destinato ai lavori forzati, "prigione di servi", e "per quegli che eran mandati a morire". Evidenti erano del resto le affinità tra due edifici progettati entrambi per l'isolamento e per la separazione delle persone pericolose (socialmente o igienicamente): anche l'Ergastolon "era fuori de la città due miglia.. gli andava uno fosso intorno.. e aveva una entrata sola per la via dell'acqua..".³⁰⁾

Sia nello schema descritto dal Cairati sia in quelli filaretiani compariva una perfetta simmetria, che presupponeva un'altrettanto perfetta corrispondenza speculare della parte maschile e di quella femminile.



4 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO, CIVICA RACCOLTA STAMPE BERTARELLI - NUNZIO GALITI: 'LA CITTÀ DI MILANO', 1578
Pianta eseguita in occasione della liberazione della città dalla peste.

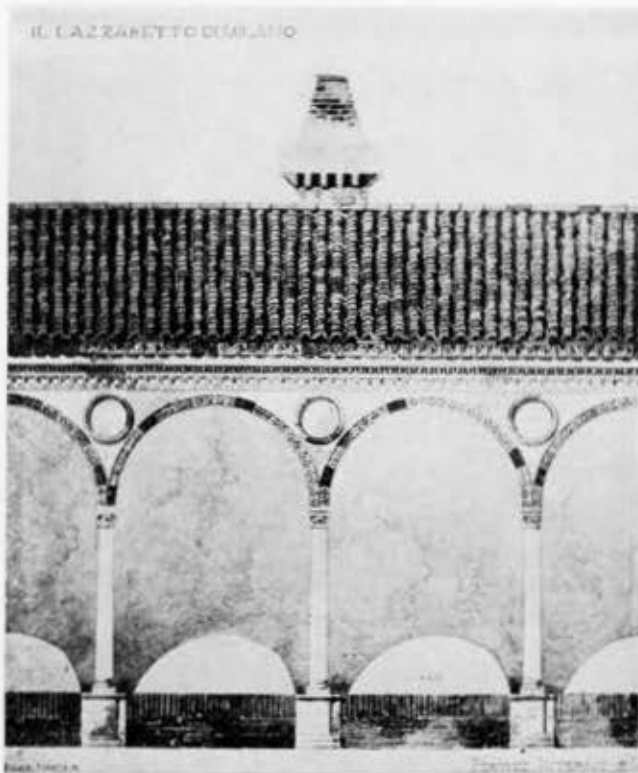
Un'ultima considerazione: il progetto rivela palesi analogie con complessi sacri e monumentali dell'architettura orientale (analogie che — come vedremo — resteranno una costante nelle ipotesi progettuali per il lazzeretto). Ma l'Oriente è, ancora una volta, una presenza frequente nei disegni del Filarete; forse solo come evocazione fantastica, ma forse anche come conoscenza diretta, almeno stando ad un "passo" del *Trattato* e ad una lettera scritta nel 1465 dal Filelfo a un medico greco di Costantinopoli, quale presentazione dell'architetto fiorentino che voleva "andare proprio là.. solo per vedere le meraviglie della architettura".³¹⁾

Malgrado l'entusiasmo ducale, non si iniziò neppure a realizzare il progetto. E questo non per le opposizioni sollevate per privati interessi da "quei de Cresenzago et loro preposto" (opposizioni prontamente rintuzzate dai membri del Consiglio Segreto, che in data 23 agosto 1468 confermavano le intenzioni di "dare principio et executione"³²⁾ ma perché dovettero risultare eccessive le dimensioni previste e il relativo impegno economico, nonché eccessiva, ancora una volta, la distanza (oltre 7 chilometri) dalla città.

Invano il Cairati l'anno seguente inviò il progetto all'Arcivescovo con preghiera di trasmetterlo al Pontefice; preghiera che rinnovò nel 1471.³³⁾

Per vent'anni non si fece nulla. Solo il Cairati non cessava di occuparsi della questione: nel 1485, ai primi accenni di una nuova pestilenza, rogò (e influenzò?) il testamento di una certa Antonia da Cantalupo (una appestata) in favore della chiesetta di San Gregorio fuori Porta Orientale,³⁴⁾ presso la quale già da tempo si ricoveravano, in un recinto, i malati contagiosi; nel 1486, fu mediatore tra gli eredi del conte Galeotto Bevilacqua e l'Ospedale Maggiore, al quale proprio in quell'anno questi aveva lasciato i propri beni, perché fossero venduti, e col ricavo fosse costruito "infra annos duos" un lazzeretto, "fieri et construi illa haedificia .. pro habitatione et commodo pauperum infectorum contagione pestis".³⁵⁾

Fu sempre il Cairati a rivolgere il 13 maggio 1486 una supplica al duca di Milano, a nome della cittadinanza, affinché l'iniziativa procedesse: "tota civitas plorat executionem dicti legati, cum eo magis necessarium videatur pauperibus".³⁶⁾ Ma più che la supplica fu certamente l'infuriare dell'epidemia (che durò fino al 1489 e fece 137.000 vittime)³⁷⁾ a far cessare ogni controversia legale e a far definire dai Deputati dell'Ospedale la scelta dell'area da destinarsi all'edificio "in loco et territorio Sancti Gregorii", secondo la volontà del testatore.³⁸⁾ Dopo tante incertezze e tanti rinvii, la costruzione del Lazzeretto fu decisa e iniziata nel giro di pochi mesi nel 1488: in marzo



5

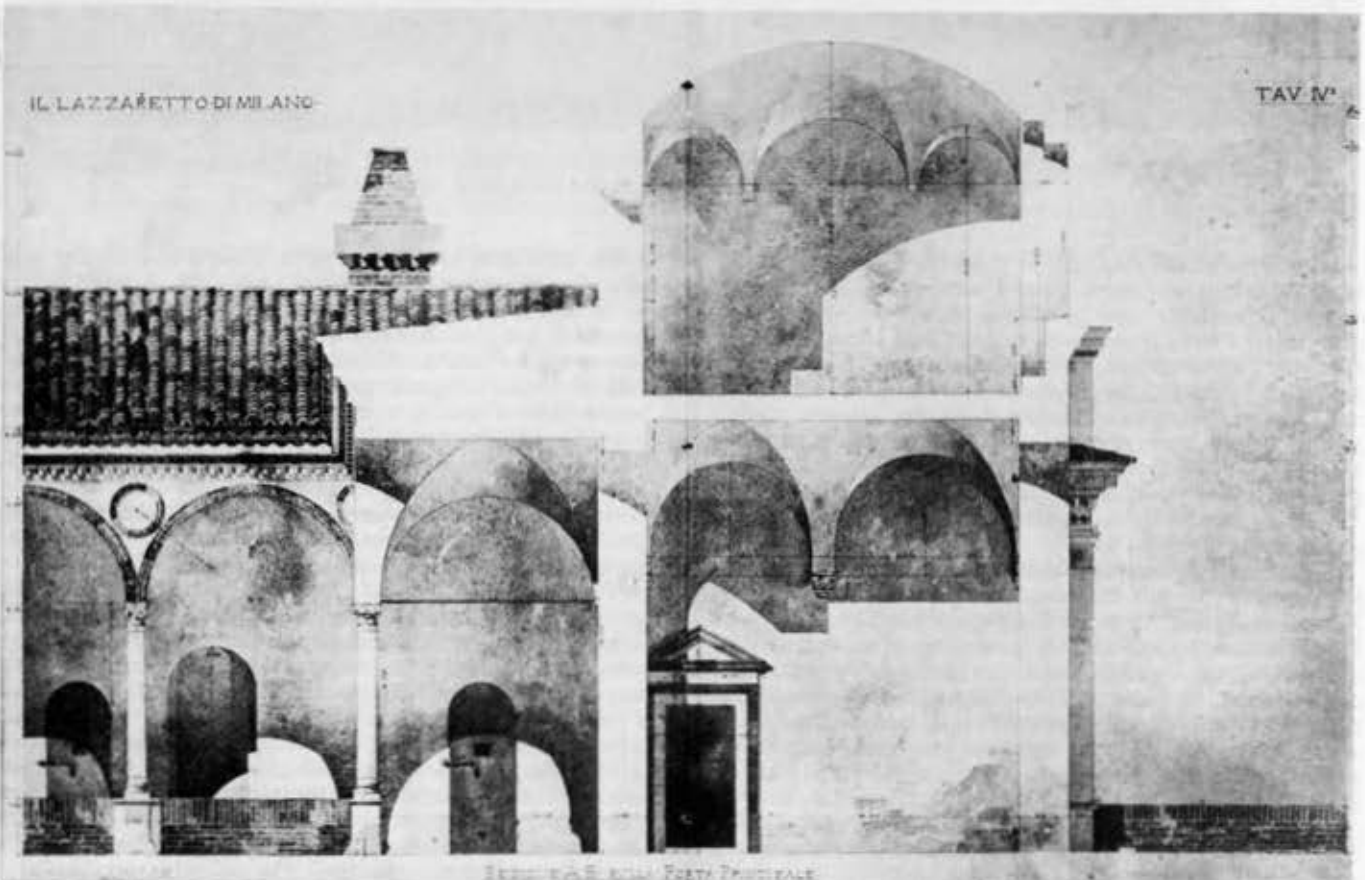
si deliberò; l'8 aprile una commissione sanitaria inviata sul posto ("extra Redefossam.. per una balestratam") stese un rapporto ("Consilium medicorum") pienamente favorevole, fugando ogni timore e obiettando, a chi aveva ancora dei dubbi, che i fumi, "vapores mali et pestiferi", non sarebbero stati portati dai venti in città, e che neppure le acque avrebbero infettato il Naviglio, "fossam Mediolani non inficere": infatti quest'opera tecnicamente di avanguardia ("hedificium per doctos ingenieros ingegnatum") avrebbe avuto una doppia condotta delle acque, per tenere separate quelle del Redefosso (che entravano in città) da quelle infette che avrebbero avuto "exitum per aliquem canalem";³⁹⁾ il 27 giugno i Deputati dell'ospedale deliberarono l'incarico a Lazzaro Palazzi di misurare il terreno e iniziare gli scavi per le fondazioni: "... che mastro Lazaro ingegnario habia la cura solecitudine et carico de far fare questi hedificij ..item che squadra el terreno nel qual se farano li hedificij predicti per sapere quante camere gli intrarano.. Item de principiare li fossi per butare li fondamenti ..de far metere la prima preda

5 - LUCA BELTRAMI: PROSPETTO DEL PORTICO INTERNO DEL LAZZARETTO DI MILANO, PARTICOLARE (INCISIONE ACQUARELLATA)

(da L. BELTRAMI, G. MENTESSI, *Il Lazzaretto di Milano*, Milano 1881)

6 - LUCA BELTRAMI: SEZIONE SULLA PORTA PRINCIPALE DEL LAZZARETTO DI MILANO (INCISIONE ACQUARELLATA)

(da BELTRAMI, MENTESSI, *op. cit.*, Milano 1881)



6

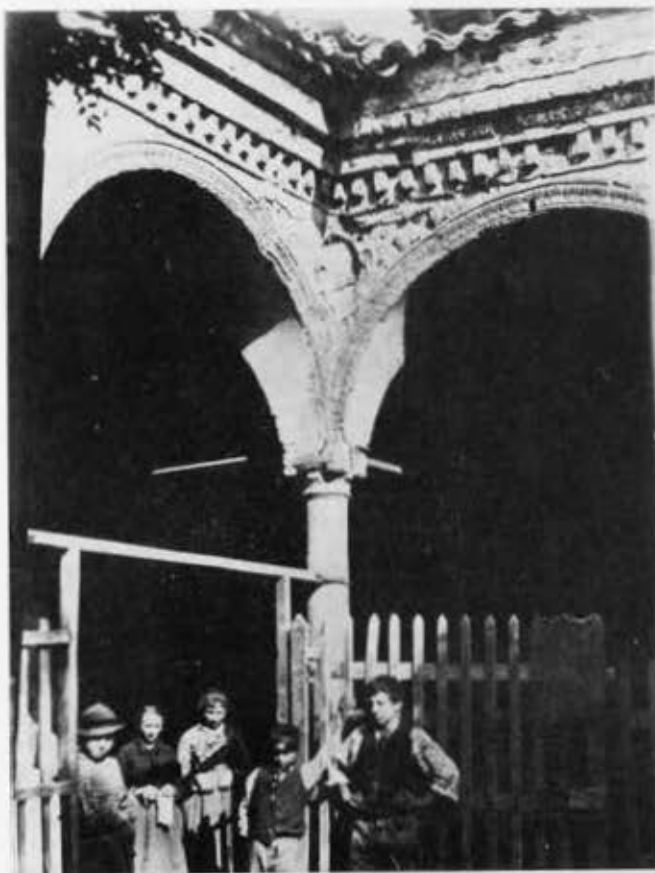


7 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE, VEDUTA DI UN LATO
DEL PORTICATO INTERNO DEL LAZZARETTO DI MILANO, (1880 CA.)
Si noti la demolizione del muretto tra le colonne.

et se fasia uno pilastro cum solemne processione".⁴⁰⁾ L'8 luglio 1488 ebbero inizio i lavori, l'11 ottobre già erano state fatte le fondamenta di alcune "camere", il 14 novembre fu fissata la remunerazione di lire 50 imperiali per Lazzaro Palazzi, direttore dei lavori.⁴¹⁾

I finanziamenti per le opere furono procurati (oltre che dal lascito del Bevilacqua, di 6000 ducati) da oblazioni (nel 1488) di tutti i Consorzi e Collegi milanesi; 800 lire furono donate nel 1491 da Lodovico il Moro; e altre oblazioni, nel 1496, videro presenti come sottoscrittori i migliori nomi della città: Borromeo, Trivulzio, Melzi, Calco, Bossi, Stanga, Morigi, Terzago, Cagnola, Birago, Missalia ecc.⁴²⁾ Il *Libro mastro* delle spese sostenute ed altri documenti ci permettono di conoscere esattamente il progredire della costruzione: alla fine del 1488 le fondazioni per le prime 5 camere, con la fornitura di serizo; nel 1489 ancora lavori di fondazione; nel 1490 erano stati "facti tanti fundamenti de sopra la terra per camere C [cento], vel circa"; nel 1492 si ordinarono 10 colonne con le basi e i capitelli per le prime 5 camere costruite; nel 1497 erano state costruite già in parte 150 camere, cioè più della metà di quelle previste. Solo nel 1505 però risultano le prime forniture di tegole (per il tetto di 94 camere) e nel 1507 la fornitura di 254 colonne, e l'anno successivo altre 211, sufficienti a realizzare il porticato lungo i 4 lati del grande recinto, completato del tutto nel 1509, salvo alcune opere di finitura.⁴³⁾ Nel 1489, inoltre, si cominciò a pensare di "fare una ecclesia la quale va hedificata proprio nel mezo de tutti quelli edifici.." e che, deciso quanto si intendeva per essa spendere, "se farà lo modello et disegno..": nel 1512 la chiesa doveva essere terminata perché si spese "per eum ad coperiendum de cuppis altare et plantandum dictum altare" (figg. 3 e 4).⁴⁴⁾

Diresse i lavori per la costruzione del Lazzaretto, dall'inizio fino al 1507 (anno della sua morte) Lazzaro Palazzi, ingegnere del Comune da 10 anni, e tecnico di notevole esperienza.⁴⁵⁾ Dubbi si possono però avere su un suo contributo creativo oltre che esecutivo, in una costruzione che sembra derivare (oltre che dipendere amministrativamente) dall'ospedale filaretiano (figg. 5-9): si confron-



8 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE
DETTAGLIO DELL'ANGOLO DEL PORTICATO INTERNO
DEL LAZZARETTO DI MILANO



9 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE
VEDUTA DEL MURO ESTERNO, DEL FOSSATO E DEL PONTE
IN CORRISPONDENZA DELLA PORTA PRINCIPALE VERSO SUD
DEL LAZZARETTO DI MILANO



10 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE
VEDUTA GENERALE DEL LAZZARETTO
CON IL VIADOTTO FERROVIARIO SULLO SFONDO (1880 CA.)

tino i tondi e gli archi in laterizio; le fasce decorative realizzate con mattoni comuni o elementi di cotto (sia quella esterna più semplice, che quella interna con dentelli, ovuli e foglie); si confrontino le colonne del portico, le basi e i capitelli. Le analogie sono così spiccate che si credette fossero stati qui impiegati materiali provenienti dal cantiere dell'ospedale. I destri, i camini, gli scarichi, ovviamente, sono gli stessi già realizzati e "celebratissimi" nella fabbrica filaretiana, della quale vengono pure riprese le finestre e le porte con timpanetti, proprio con le proporzioni prescritte dal maestro toscano (2 braccia \times 3 braccia; e 1×3).⁴⁶⁾ Resterebbero quindi come particolari architettonici originali soltanto i fumaioli in cotto (o toresini), uno ogni camera e la soluzione dei due ingressi, con copertura e cornici salienti e con torretta (figg. 10 e 11). Anche la decisione di costruire il portico in un secondo tempo (come elemento applicato alle camere già compiute) era già stata presa nel cantiere dell'ospedale (dopo il 1465); avendo realizzato i loggiati nei cortili interni e le cornici in cotto del primo piano sulla via Festa del Perdono Guiniforte Solari (probabilmente tra il 1467 e il 1481), si potrebbero definire tutti i partiti architettonici del lazzeretto non solo filaretiani, ma anche solariani.

Se dubbi, come si è visto, si possono avere sui contributi creativi del Palazzo nel cantiere durante la costruzione, è da escludere un suo ruolo nella concezione dell'edificio: al di fuori della portata di un tecnico della "pratica edile", per di più forse analfabeta⁴⁷⁾ come lui, erano certamente i complessi intrecci intellettualistici di motivazioni, di metafore, di archetipi, di simbolismi. Più credibile, ma forse non sufficiente, il ruolo sostenuto costantemente da Lazzaro Cairati, che "gubernavit" le questioni finanziarie e che d'altronde nel 1490 si autodefiniva "auctore...io qual sono stato inventore di questo loco".⁴⁸⁾ Fu forse lui a suggerire o ad assecondare le modifiche al progetto "ideale" del 1468 e la sua riduzione a quello assai più concreto del 1488. Ma è difficile pensare che sia stato in grado, da solo, di tradurre il tutto in una immagine architettonica così perentoria e inedita. Quali furono le modifiche apportate al progetto del 1468? Esse risultano nel "Consilium medicorum" (già ricordato) e consistono anzitutto nel rinunciare agli eccessivi servizi comuni, alle

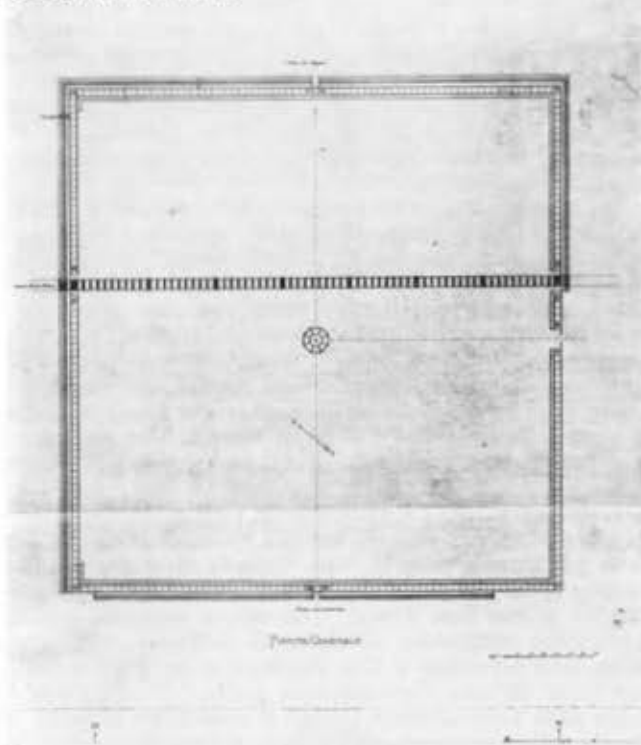


11 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
ARCHIVIO FOTOGRAFICO DEL COMUNE, VEDUTA DALL'INTERNO
DELLA PORTA PRINCIPALE DEL LAZZARETTO DI MILANO
OCCUPATO DA ABITAZIONI POPOLARI (1880 CA.)

3 case centrali, alle 4 grandi costruzioni angolari e alle 2 chiese simmetriche con i relativi "fopponi". Il canale previsto come una interna "via d'acqua" lasciava il posto a "fossata larga per brachia decem" con pure funzioni di isolamento, "et introitus erit ... cum uno ponte levatore et una guardia supra". Le "camerae infirmorum" non erano più 200 e distanziate l'una dall'altra, bensì 280 (più 4 agli angoli e 4 ai lati dei due ingressi = 288), contigue e "in linea": i medici infatti, seguendo il metodo sperimentale del grande Avicenna, avevano scoperto che il contagio non si aveva se "due domus sint propinque (non solum domus, sed camere in eadem domo) et habitantes in domo non infecta non praticent cum infectis...". Due novità erano invece il porticato, "et circumquaque ipsas camerae fiet porticus seu claustrum in voltis", e la chiesa baricentrica, isolata e panottica "in medio ... erit ecclesia seu capela una alta pro celebrando missam in ea omni die ad audientiam seu visitationem omnium ...". Confermate restavano le misure delle camere del primo progetto, "larghe et longhe per brachia octo": misure che Luca Beltrami ha rilevato, perfettamente rispettate, nella esecuzione (m 4,75 \times 4,75) (figg. 12 e 13).⁴⁹⁾

Questo progetto definitivo e la sua realizzazione sollevano a mio avviso, due questioni, entrambe di spiccato carattere intellettuale: le misure del Lazzeretto e la sua immagine. Le otto misure indicate in questa descrizione del progetto (e in parte ritrovate nella realizzazione) appartengono tutte ad un unico ordine di simboli matematici. Solo un caso, una combinazione? E non piuttosto la presenza e l'applicazione del simbolismo numerologico, neoplatonico e della Cábala ebraico-cristiana? Le camere erano 288, ma il luogo "erit divisus in due partibus", (da un lungo muro per zona maschile e femminile?) quindi 144 (misura delle mura della Gerusalemme Celeste, e multiplo del 12, numero "gematrico", biblico e cosmologico), ed ancora "divisus in quator partibus" (medici, sospetti, infermi e convalescenti) quindi 72 (numero dai richiami cabalistici: $7 + 2 = 9$ il pitagorico quadrato di 3, ma anche, nella Cábala, l'acqua. Ma anche 7 (zain) e 2 (beth): la Sacra Scrittura). Il terreno misurava in tutto pertiche 273, numero la cui somma delle cifre è ancora 12

L. LAZZARETTO DI MILANO

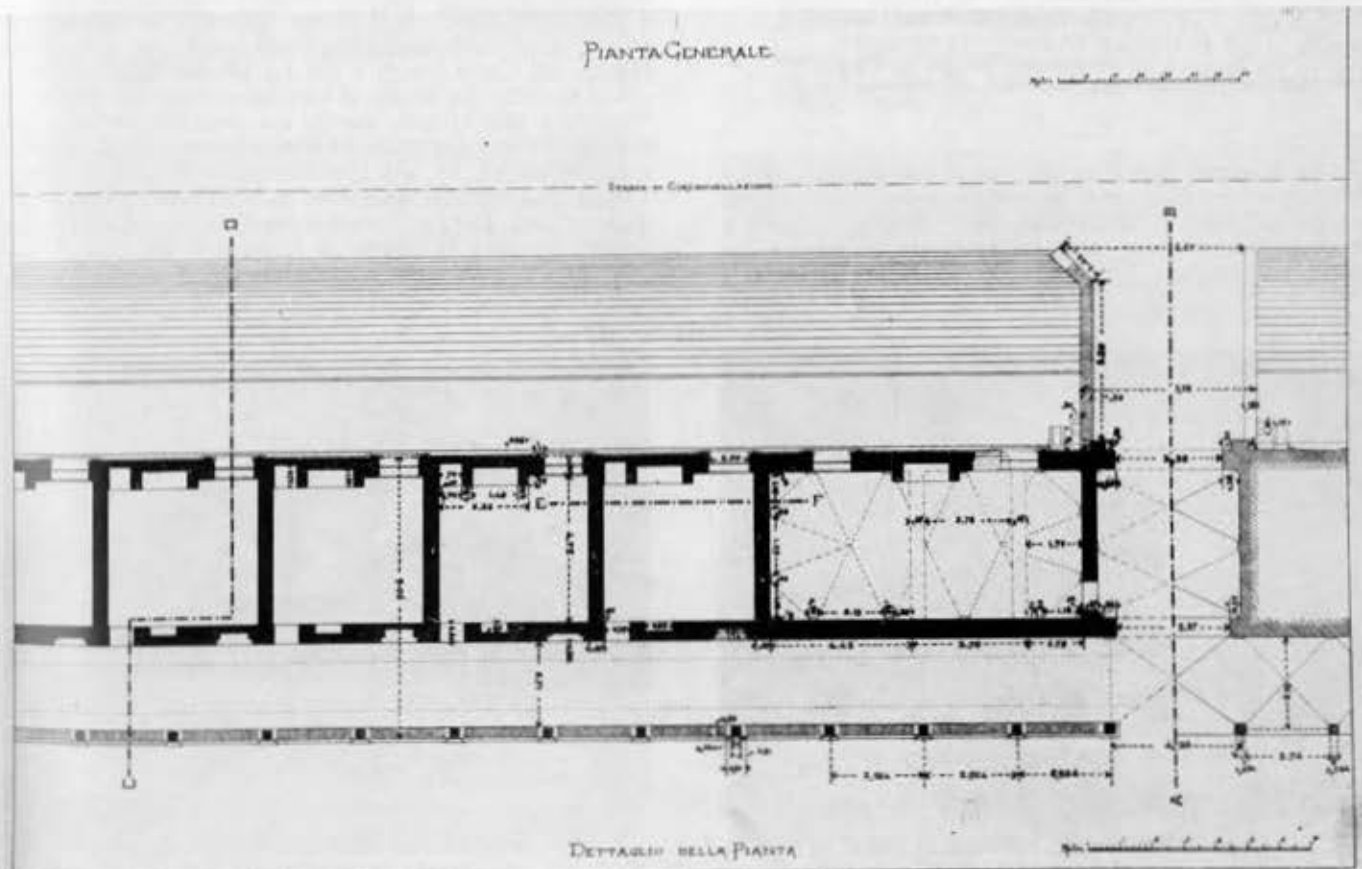


(e numero di pertiche i cui sottomultipli — tavole, piedi e punti — avevano tutti la stessa somma: 9!); e il terreno interno al fossato misurava pertiche 200 (il 2 seguito da zeri), mentre il lato dell'edificio era di braccia 640, numero la cui somma è 10 (decimale di 1, *alef*) i numeri, 1, 2 e 3 (le misure in braccia di tutte le finestre e le porte) e 4 (le parti dell'edificio e i 4 elementi) appartengono alla più perfetta sequenza numerica. Il fossato misurava braccia 10, cioè 2×5 , dove il 5 è la quinta "essenza". Le camere misuravano braccia 8, numero che è il pitagorico cubo di 2, ma anche il sacro "ogdoade" (l'ottavo giorno, o della resurrezione).⁵⁰ Nell'edificio realizzato gli stessi numeri compaiono, rilevabili, anche in altri luoghi: 5 braccia è l'interasse delle colonne; 7 braccia l'interasse di quelle in corrispondenza dei due ingressi; 10 braccia è l'altezza totale della fronte del portico; 8, 10 e 16 le braccia delle camere d'angolo e a fianco degli ingressi.

12 - MILANO, ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ED ARCHITETTONICI DELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE - L. BELTRAMI: PIANTE GENERALE DEL LAZZARETTO DI MILANO

È indicato il tracciato della ferrovia Milano/Venezia, il cui viadotto fu costruito nel 1862 distruggendo alcune arcate del portico interno e alcune camere dell'edificio.

13 - MILANO, ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE - L. BELTRAMI: PARTICOLARE DELLA PIANTE DEL LAZZARETTO DI MILANO CON L'INGRESSO SUD DALLA CITTÀ





14 - VEDUTA DI GERUSALEMME
CON IL COSIDDETTO TEMPIO DI SALOMONE
(da NICCOLÒ DA POGGIBONSI, *Viaggio da Venezia
al Santo Sepolcro* (ms. sec. XIV, ed. Venezia 1519)

(Anche la pianta quadrata, coi portici tutt'attorno, divisa in quattro parti dalla croce inscritta è immagine ricorrente nella iconografia della Gerusalemme Celeste.⁵¹⁾ Come è possibile non prendere in considerazione la presenza a Pavia, tra il 1482 e il 1484, di Pico della Mirandola (e i

suoi studi cabalistici)? Pico era in rapporto, tramite Ermolao Barbaro, con la corte sforzesca, dove le speculazioni simboliche e numerologiche, già accolte al tempo della filaretiana Sforzinda, si erano fatte sempre più frequenti: Leonardo, Vincenzo Foppa nella Cappella Portinari, Bramante nella tribuna delle Grazie, ecc. Lo stesso Ermolao Barbaro, e proprio negli anni 1488-89, si occupava a Milano di magia, di astrologia e di occultismo ermetico.⁵²⁾

Ma soprattutto, come non prendere in considerazione che proprio nello stesso anno 1488, quando a Milano si tenne il famoso processo "contra judaeos" (accusati dal francescano Bernardino De Bustis di offendere la religione cristiana), processo che portò due anni più tardi a bruciare 172 copie di libri ebraici, Lazzaro Cairati fu accusato di "malefici"?⁵³⁾ L'accusa era certamente pretestuosa (esattamente come quelle rivolte agli ebrei), ma come non pensare che si basasse comunque su indizi concreti che vedevano il Cairati coinvolto in pericolose tesi cabalistiche, per esempio come quelle pubblicate due anni prima dal Pico?

L'immagine della Gerusalemme Celeste, ricorrente — in senso allegorico — nella cultura rinascimentale, doveva farsi più diretta proprio forse quando ci si riferiva alla città in preda alla peste, che (stando all'eco di un'interpretazione giunta fino a noi) "diventava non soltanto un miracoloso monastero di claustrali dell'uno e dell'altro sesso, che servivano a Dio rinchiusi nelle proprie celle, ma quasi un'altra Gerusalemme Santa".⁵⁴⁾ Ma l'evocazione della Gerusalemme Celeste si intrecciava sempre con quella della Gerusalemme Terrena: e forse in questa direzione si deve cercare l'archetipo, il modello tipologico-formale definitivo (così introverso e in sé concluso) per il Lazzaretto realizzato a partire dal 1488, la cui assoluta novità fu d'altronde prontamente segnalata dal Bosso (1492), dal Corio (1503) e dal Le Moine (1515).⁵⁵⁾

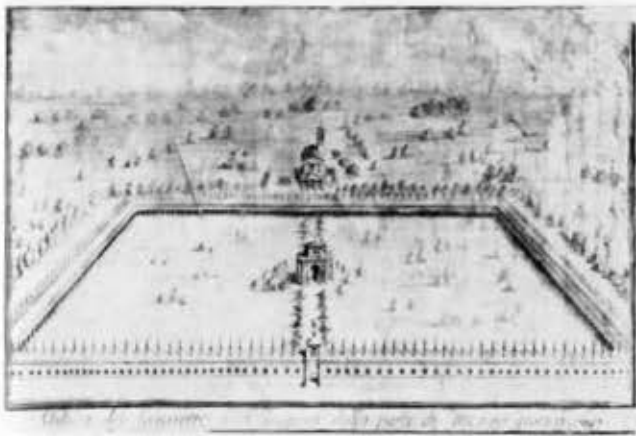
Un modello che invano si sarebbe cercato nei trattati di Vitruvio e dell'Alberti, mentre era possibile trovarlo, già realizzato e emblematico, in Terra Santa e in altri paesi medio-orientali (fig. 14). Gerusalemme e il Santo Sepolcro furono al centro dell'attenzione nella Milano sforzesca per quarant'anni. Nel 1473 sembrò che Galeazzo Maria Sforza potesse ottenere la corona di Cipro e il titolo di "Rex Jerusalem", e nel 1476 fu accolto in città con grandi onori



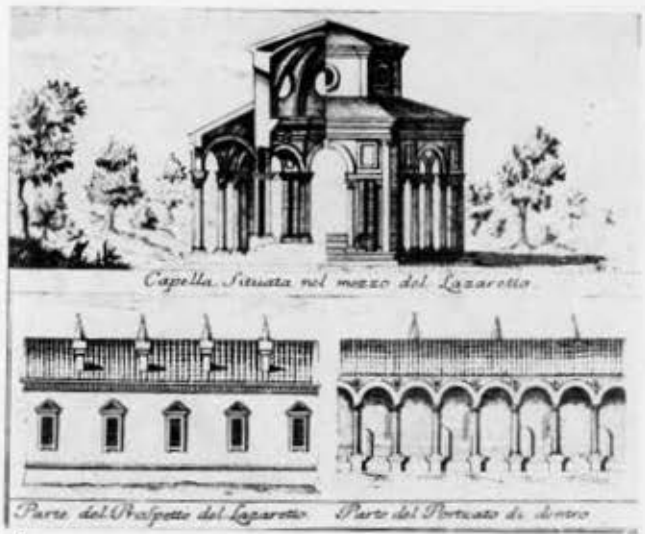
15 - GERUSALEMME, MOSCHEA DI OMAR,
DETTA CUPOLA DELLA ROCCIA



16 - GERUSALEMME, RESTI DEL PORTICO ED ACCESSO
AL RECINTO DELLA MOSCHEA DI OMAR



17 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO
CIVICA RACCOLTA STAMPE BERTARELLI, A. 12712
G. B. RICCARDI: PIANTA DI MILANO (1734)
PARTICOLARE CON 'VEDUTA DEL LAZZARETTO
E S.TO GREGORIO DALLA PARTE DI MEZZOGIORNO'

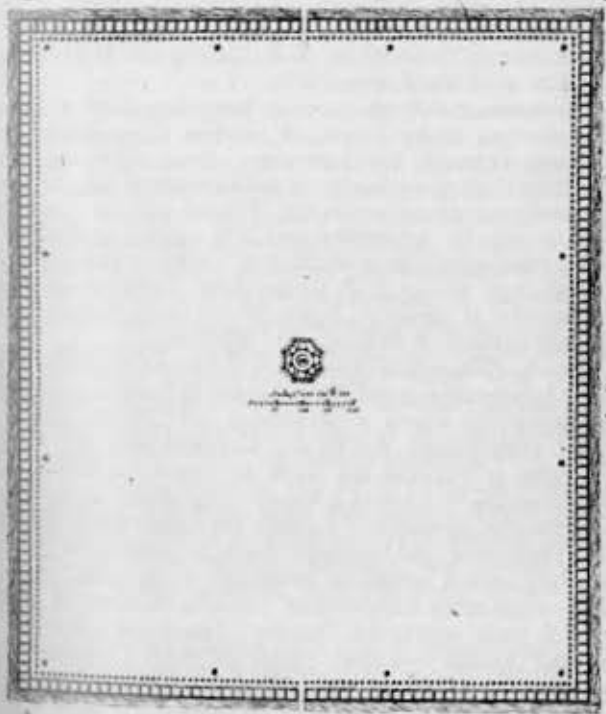


18

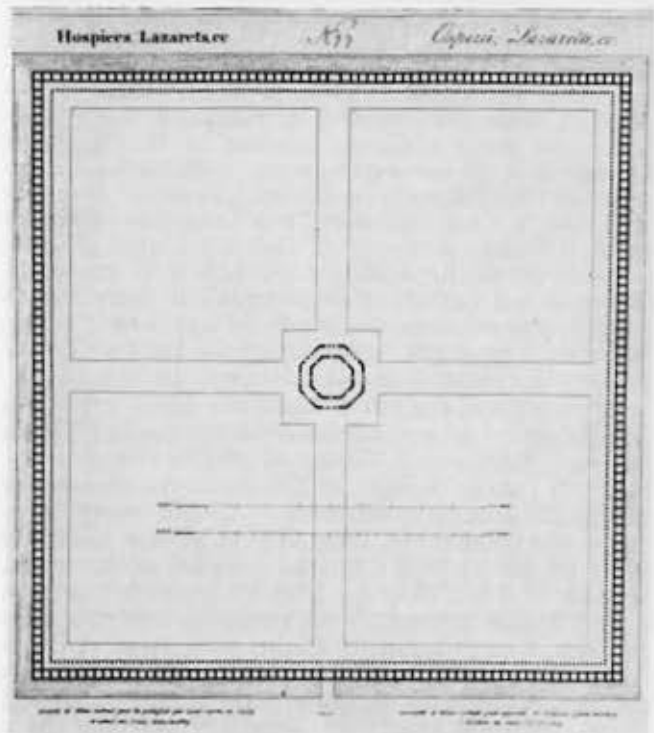
18 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO, CIVICA RACCOLTA STAMPE BERTARELLI: 'CAPPELLA SITUATA NEL MEZZO DEL LAZZARETTO'
(da S. LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni...*, Milano 1737-38, Vol. I, tav. 4)

19 - MILANO, CASTELLO SFORZESCO, BIBLIOTECA TRIVULZIANA, RACCOLTA BIANCONI, TOMO III, N. 4186 - ANONIMO (SECOLO XVIII): 'PIANTA DI S.TO GREGORIO FUORI DI P.A O.L.E'
Il disegno è a china ed acquarello.

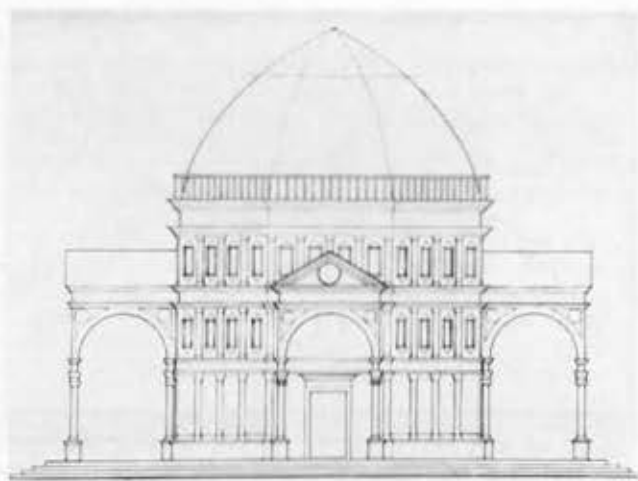
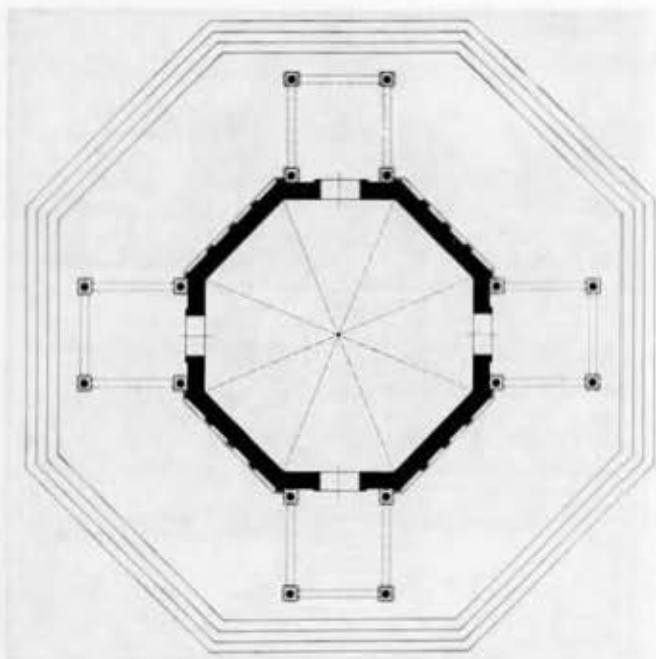
20 - PIANTA DEL LAZZARETTO
(da J.N.L. DURAND, *Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche...*, Venezia 1833)



19



20



21 e 22 - G. SPAGNESI: RESTITUZIONE GRAFICA DELLA PIANTA E DEL PROSPETTO DEL TEMPIO CENTRALE IN 'LA CONSEGNA DELLE CHIAVI' (1482) DEL PERUGINO, CITTÀ DEL VATICANO, CAPPELLA SISTINA (da Raffaello, *l'architettura "picta" percezione e realtà*, Roma 1984)

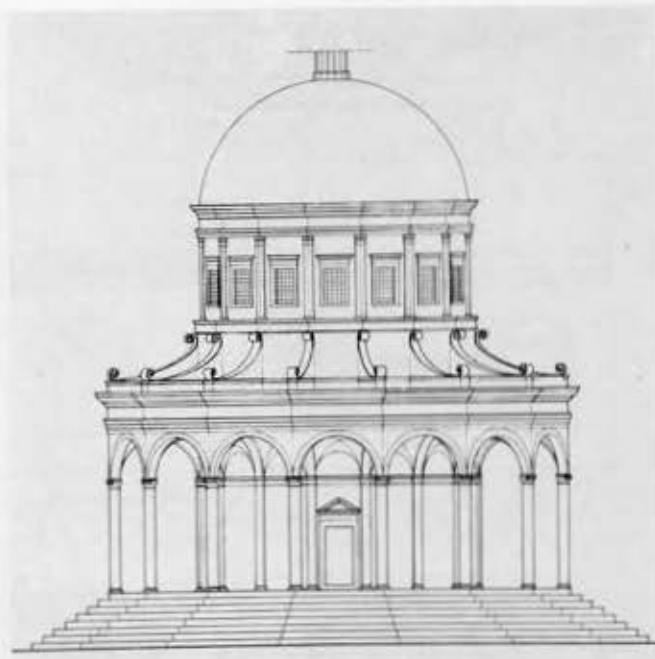
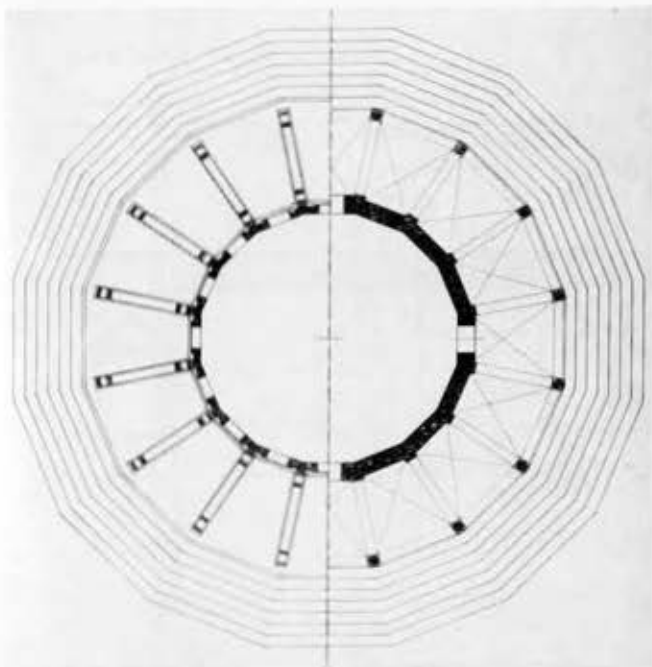
Mahomet Ahen Mapho (col suo seguito), ambasciatore del Sultano d'Egitto e della Palestina, avvenimento per il quale, secondo la testimonianza di Cicco Simonetta, si è affrontato, fra l'altro, il tema del rapporto tra peste e Oriente.⁵⁶⁾ Ma soprattutto ci si recava a Gerusalemme in pellegrinaggio o per ragioni politico-culturali: furono in Terra Santa nel 1458 i milanesi Roberto Sanseverino (nipote di Francesco Sforza), Carlo Bosso e Matteo Bottigella di Pavia; vi fu Antonio Pietro Visconti nel 1465 (con salvacondotto dello Sforza); nel 1476 Gian Giacomo Trivulzio con Guidantonio Arciboldi (che nel 1488 fu vescovo di Milano) e Galeotto Belgiojoso; vi furono ancora, tra il 1486 e il 1492, un Castiglioni, Antonio Maria Pallavicino e un certo Noli "milanese".⁵⁷⁾ Scrissero minuziosi resoconti di viaggio il Sanseverino (che visitò anche il Cairo), Johanne de Mandeville (il *Tractato de le più maravegliose cosse...*, pubblicato a Milano nel 1480) e il milanese Santo Brasca, (più volte "Questore della città"), il cui *Viaggio in Terra Santa* (che conteneva anche il famoso *Itinerario* di Gabriele Capodilista, del 1475) fu pubblicato a Milano nel 1481 e fu esaurito e ristampato nel 1497 (si tenga presente che Santo Brasca non era certo estraneo alle vicende del Lazzaretto; troviamo infatti il suo nome come delegato del Duca per l'esenzioni fiscali a favore di questa istituzione, nel 1491).⁵⁸⁾

La descrizione che essi ci lasciarono (più o meno con le stesse parole) del cuore di Gerusalemme e della Moschea di Omar (figg. 15 e 16), Gameat el Sakhra, a lungo scambiata per l'antico Tempio di Salomone, mi sembra che sia particolarmente significativa: "Questo tempio è in una piazza grandissima, longa et larga perogni quadro el tracto de uno archo... e intorno di grossi muri murata. In mezo de questa piazza è lo tempio soprascripto, el quale è facto a octo cantoni.. la copertura ha una sola cuba grande..., è largo cubiti 64 et altri tanti longo et è alto cubiti 166 (altrove 146)". "In questo tempio non può intrare christiano alcuno e pegio giudei...". Così il Brasca, mentre il Mandeville, dopo aver precisato che il

tempio "ha dintorno de boni pilastri" aggiunge che in esso "non intrano alcui se non prelati che debano fare il ministero del sacramento o il sacrificio, e quando cio fano sta il popolo intorno". E annota ancora il Capodilista: "... e il popolo sta intorno partito in diversi stacii secondo la loro conditione e reputatione. Questo tempio ha quatro intrate ...".⁵⁹⁾ Il Capodilista non poté entrare nella grande piazza perché cristiano, e vide, stando fuori, il popolo dei fedeli musulmani attorno al tempio, nei quattro lati della piazza. Lo stesso impianto — edificio ottagonale in una enorme corte circondata da portici — avevano visto il Capodilista, il Sanseverino e il Mandeville al Cairo: la Moschea di Ahmad ibn Tūlūn.

L'evocazione della piazza e del tempio centrale di Gerusalemme, già molto palese, si farebbe inoppugnabile se la chiesa centrale del Lazzaretto fosse stata costruita *ab origine* in forma ottagonale e aperta su tutti lati, come la sua ricostruzione ad opera del Tibaldi alla fine del '500 (figg. 17-20). Si legherebbe così alla ripresa simbolica di questa immagine, che si moltiplicò, anche in pittura, dopo il 1480 (figg. 21-24).⁶⁰⁾ A favore della forma ottagonale sta il fatto che la chiesa — Santa Maria della Sanità — era a pianta centrale e dedicata alla Madonna.

Non va d'altronde sottovalutata la coincidenza ideologica e la contemporaneità del Sacro Monte di Varallo, concepito da Bernardino Caimi a imitazione dei Luoghi Santi (il Caimi, francescano, era stato a Gerusalemme nel 1477 e nel 1487, e proprio nel 1488 si trovava a Milano, in Sant'Angelo;⁶¹⁾ i lavori a Varallo iniziarono nel 1491 e si svilupparono in parallelo a quelli del Lazzaretto). Inoltre, alla pregnanza del modello formale sembrano potersi associare alcune questioni intriganti, i cui nessi andrebbero cercati nelle inquietudini culturali milanesi di quegli anni: la peste veniva dall'Oriente ("morbum orientale"), ma dall'Oriente venivano anche gli ebrei ("profanatori della fede") e i turchi ("queli saraceni inimici de christiani"). Singolare è infatti il parallelismo e nella narrazione la concomitanza ritmica nella *Chronica* del Bosso e

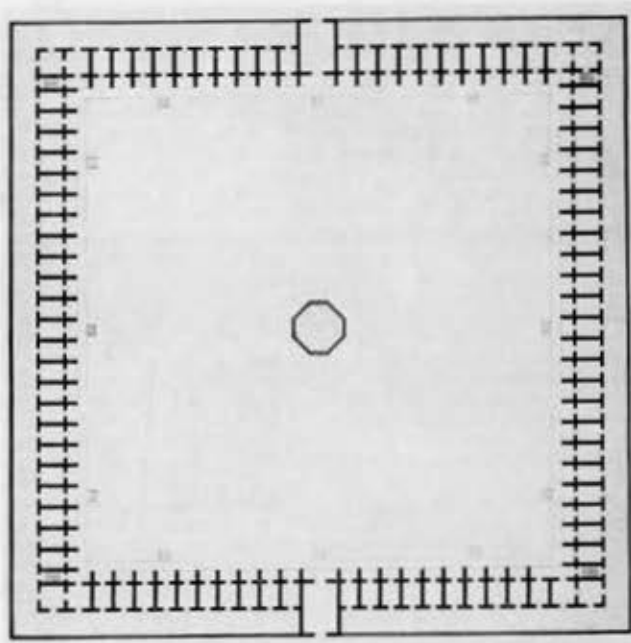


23 e 24 - G. SPAGNESI: RESTITUZIONE GRAFICA DELLA PIANTE E DEL PROSPETTO DEL TEMPIO CENTRALE IN "LO SPOSALIZIO DELLA VERGINE" (1504) DI RAFFAELLO, MILANO, PINACO TECA DI BRERA (da Raffaello, *l'architettura "picta" percezione e realtà*, Roma 1984)

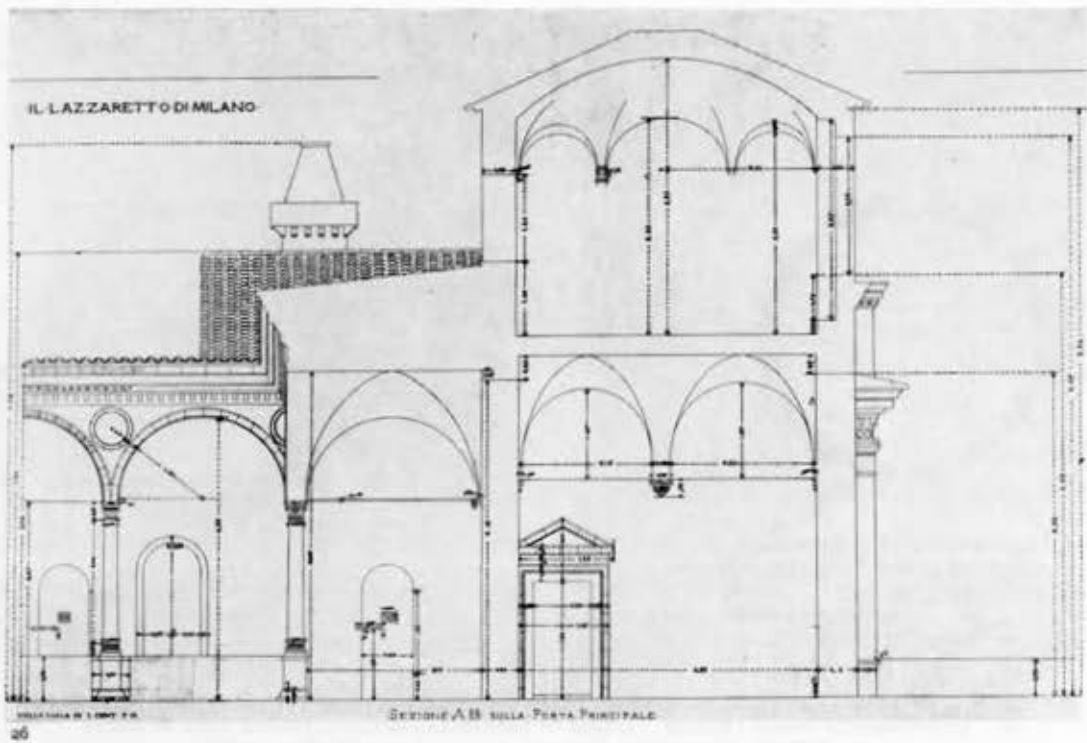
nella *Historia* del Coiro fra due fenomeni allarmanti: l'avanzare delle pestilenze, e l'avanzare del "Turcus potentissimus".⁶⁰ L'Islam che minacciava con le armi l'Europa cristiana (1443, Adrianopoli; 1453, Costantiopoli; 1457, la Grecia; 1470, l'Eubea; 1480, Rodi; 1481, Otranto; 1490, la Dalmazia ecc.) era come l'epidemia che assediava le città, o la presenza degli ebrei che minacciavano, con l'eresia, la fede e la Chiesa. Dopo la presa di Otranto da parte dei Turchi, Vespasiano da Bisticci li paragona proprio alla peste. Il De Bustis equipara ebrei ad eretici, nella predica *De reprobatione secte pagani, Mahumeti et iudei*.⁶¹ Ma dall'Oriente non venivano solo questi pericoli: giungevano nel Ducato (come a Firenze, Venezia e Roma) gli intellettuali greci, fuggiti da Costantinopoli, da Cipro e da Rodi, portatori del grande pensiero classico.⁶⁴ E non deve sorprendere, comunque, che per opporsi a questi pericoli e a queste "infezioni" si andassero a cercare i modelli proprio sul luogo di provenienza del male. Infatti, nulla appariva più pertinente per tale scopo che riscattare monumenti, luoghi, simboli, morfologie, sottraendoli al "falso" per restituirli al "vero" e al possesso legittimo, confermato dalle più antiche testimonianze. Anzi usarli come argini di difesa. A Milano gli ammalati non veneravano forse, da tempo immemorabile, il serpente di bronzo, posto su una colonna in Sant'Ambrogio, immagine di quello di Mosé nel deserto (*Esodo 4,1*)?⁶⁵ La parabola biblica è significativa: il bastone scagliato a terra da Mosé diventa serpente, ma ripreso da lui in mano ritorna bastone, tanto da poter schiacciare il serpente.

Ma se dovesse crollare tutta questa impalcatura di supporto alle ipotesi che vogliono il tempio di Gerusalemme quale archetipo del Lazzaretto milanese (e quindi di tutti quelli a venire), un altro edificio del Levante pare

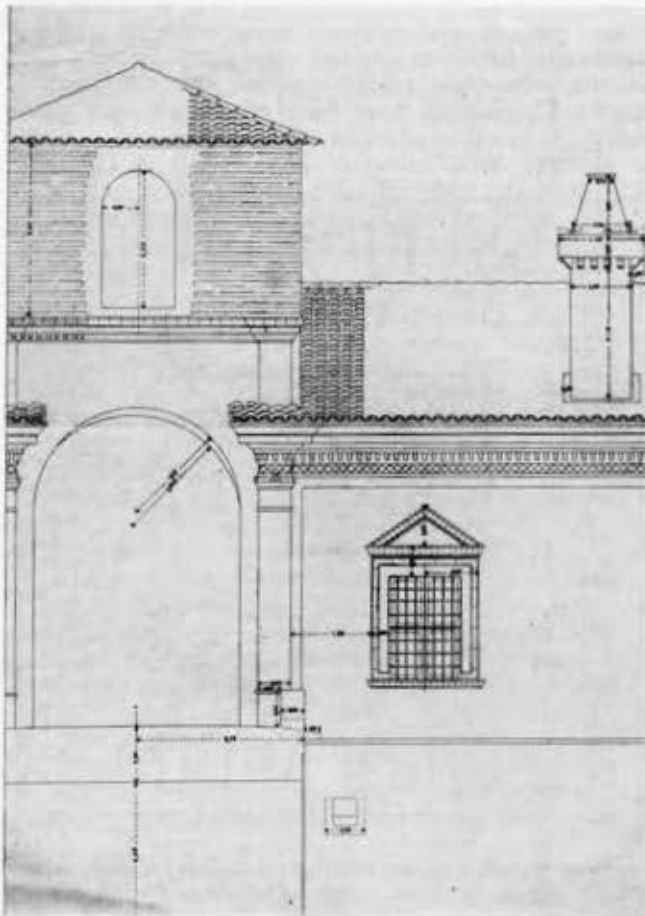
potersi imporre, con evidenza, come modello: il Caravanserraglio di Kašan (fig. 25), dove il problema dell'isolamento temporaneo aveva avuto una precisa definizione formale. Costruito da poco, e certamente noto ai viaggiatori



25 - PIANTE DEL CARAVANSERRAGLIO DI KAŠAN (PERSIA), SEC. XV (disegno dell'autore da un rilievo dell'architetto Farokh Hürünji di Kašan)



26 - MILANO, ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE - L. BELTRAMI: SEZIONE QUOTATA SULLA PORTA PRINCIPALE DEL LAZZARETTO DI MILANO



27 - MILANO, ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE - L. BELTRAMI: PROSPETTO ESTERNO DELLA PORTA PRINCIPALE CON UNA FINESTRA DELLE CAMERE DEL LAZZARETTO DI MILANO

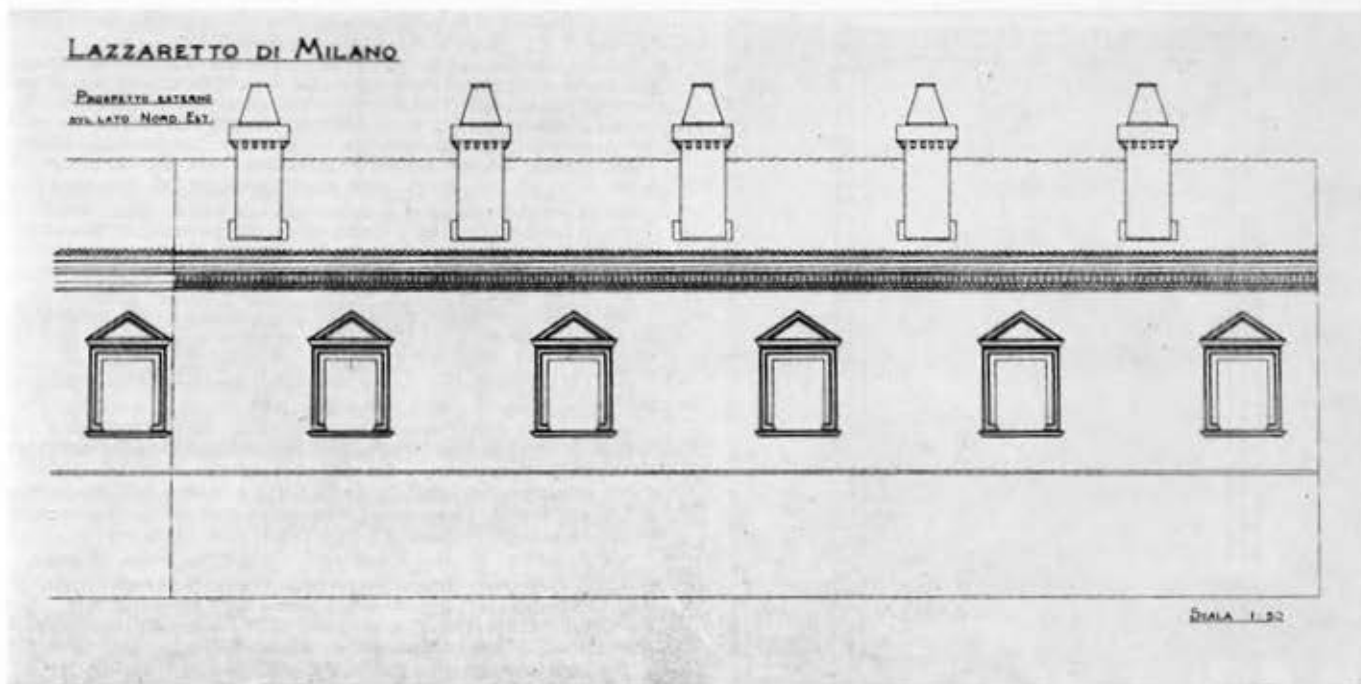
tori del '400, consisteva in un grande recinto quadrato circondato da un fossato, nel quale si entrava solo da due porte disposte in asse; tutt'attorno si trovavano 94 camere porticate.⁶⁶ Al centro c'era una fontana ottagonale: qui l'acqua, fonte di vita terrena per i carovanieri, nel Lazaretto l'altare, fonte di vita eterna per i ricoverati.

1) D. BOSSEO, *Chronica seu Liber gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum*, Mediolani Zarotis, 1492, p. 2; r. 4; u. 2; B. CORIO, *Historia Patriae*, Milano 1503, II, XII, cap. 1^o; G. GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano*, Milano 1855, cap. LXXXVII.

2) Bosseo, *op. cit.*; Corio, *op. cit.*, cfr. agli anni delle pestilenze; i prodigi vengono ricordati ancora un secolo più tardi da P. MORICIA, *Historia della antichità di Milano*, Venezia 1592; per esempio, ricordando la peste del 1485, egli scrive: "l'anno medesimo una donna partori diciassette pezzi di carni humane..." (I, p. 165).

3) CARDONE DE SPANZOTIS DE MEDIOLANO, *De preservatione a pestilentia*, 1360; cfr. anche D. PANEBIANCO, *La famiglia degli Spanzotti*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1976, p. 347. Lettore di Medicina alla Università di Pavia, lo Spanzotti morì probabilmente nel 1390.

4) Nel 1366, per esempio, Bernabò Visconti lasciò alcune case (oltre ad altri beni) agli ospedali milanesi, fra cui quello di San Lazzaro e quello del Brolo; Milano, Archivio Ospedale Maggiore, Origine, dotazione, aggregazioni, Milano, Brolo, donatori, c. 16; anche GIULINI, *op. cit.*, p. 565.



28 - MILANO, ARCHIVIO DISEGNI DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI E ARCHITETTONICI DELLA LOMBARDIA OCCIDENTALE
L. BELTRAMI: PROSPETTO ESTERNO SUL LATO NORD-EST DEL LAZZARETTO DI MILANO

5) Milano, Archivio Storico Civico, Registri Ufficio di Provvisione, 2° (1397-1400), 19 agosto 1399, Pavia, c. 122-t. 123; 20 ottobre 1399, Pavia, f. 133; 9 novembre 1399, Pavia, c. 135; 11 ottobre 1399, Pavia, c. 148.

6) Milano, Archivio Storico Civico, Registri..., cit., ivi, 28 settembre 1399, Pavia, c. 131-t.; 12 marzo 1400, Pavia, c. 174-t. (per il luogo della Camminadella, cfr. *Archivio Storico Lombardo*, 1923, fasc. III-IV); 17 marzo 1400, Pavia, e 29 aprile 1400, Pavia, c. 176-t.; 27 aprile 1400, Pavia, c. 181-t. e 182.

7) Milano, Archivio di Stato, Fondo Panigarola, Statuti, Reg. 21 A, c. 370 e 371 (anno 1424); cfr. anche, ivi, Reg. 6, c. 8 t. e c. 59 t. (prevenzioni 1447-48); la casa in Porta Giovia fu allestita nel novembre 1477, come ricovero provvisorio, cfr. anche F.C. DECIO, *La peste in Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1900, p. 151 (note di E. Verga).

8) Milano, Archivio Ospedale Maggiore, Carte Miniature, n. 33: 31 agosto 1448, Milano; cfr. L. BELTRAMI, *Il Lazzaretto di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1882, p. 404 e *Appendice*; AA.VV., *La Cà Grandà*, Milano 1981, p. 74.

9) C. CASATI, *Il Lazzaretto di Milano*, Milano 1880, Documenti 1° e 3°; BELTRAMI, *op. cit.*, p. 405; P. CANETTA, *Il Lazzaretto di Milano*, Milano 1881, p. 4.

10) P. MORIGIA, *Tesoro prezioso de' Milanese...*, Milano 1599, p. 4; cfr. anche G. ALBINI, *Assistenza sanitaria e pubblici poteri a Milano alla fine del Quattrocento*, in AA.VV., *Milano nell'età di Lodovico il Moro*, Milano 1983.

11) Il passo di Leonardo è in *Codice Atlantico*, 65 v. b. (1486?, 1497?). Per il resto, cfr. P. PECCHIAI, *Vicende storiche della amministrazione ospedaliera milanese*, Milano 1921, p. 69 e ss.; P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1937, p. 120 e ss.; F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1981, p. 79 e ss.

12) È la Leverotti (*op. cit.*, pp. 85 e 86 e note) ad aver precisato il ruolo di Antonio da Bitonto (e di altri) prima di quello, ben più celebrato, di Michele Carcano. Su quest'ultimo, cfr. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, Milano 1875, III, t.2; E. MOTTA, *Il beato Michele da Carcano. Documenti milanesi inediti*, Milano 1896.

13) Cfr. lettera dello Sforza a Cosimo de' Medici, in M. LAZZARONI, A. MUÑOZ, *Filarete scultore ed architetto del secolo XV*, Roma 1908, p. 186, e del Medici a Francesco Sforza, in R.J. SPENCER, *Two New Documents on the Ospedale Maggiore, Milan and on Filarete*, in *Arte Lombarda*, XVI, 1971, p. 115.

14) P. MORIGIA, *Il Paradiso dei Gesuati*, Venezia 1582, pp. 293-301; cfr. anche *Archivio Storico Lombardo*, 1877, p. 53. Il Bettini nel 1459 fu inviato da Milano al Congresso di Mantova da Pio II; nel 1461 fu vescovo di Foligno e morì a Siena nel 1487. Il Bembo è citato, ma non senza confusioni, da S. LATUADA, *Descrizione di Milano...*, Milano 1737, I, p. 213; C. BIANCONI, *Nuova Guida di Milano...*, Milano 1787, p. 80; G. MONGERI, *L'arte in Milano*, Milano 1872, p. 400.

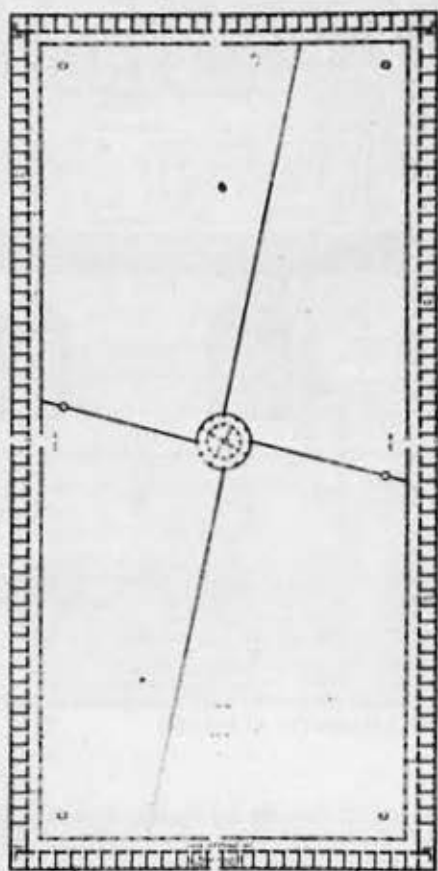
15) L'originale della lettera del Cairati e del Reina, già all'Archivio di Stato di Milano, Carteggio Sforzesco, è andato perduto; ne resta copia manoscritta in Raccolta Beltrami, B. III, 23, Biblioteca del Castello Sforzesco, e passi nei già citati P. Canetta e L. Beltrami. Lazzaro Cairati era una personalità di primo piano in città: delegato ducale per i problemi delle carceri e Console di Giustizia (1483); cfr. CALVI, *op. cit.*, III, 2°; C. SANTORO, *I Registri delle Lettere Ducali*, Milano 1961, ad indicem. A un disegno si fa cenno nella lettera ducale del 12 agosto 1468, cfr. più avanti, nota 19; "Ellia de Regnis ingegnere" è citato in una lettera ducale del 27 settembre 1458 (cfr. *Archivio Storico Civico, Litterarum Ducalium Registri*, reg. 8, c. 101 r).

16) Con il Reina e gli altri architetti citati furono consultati dai Deputati dell'Ospedale Maggiore anche Ambrogio da Cernusco e Giovanni Della Porta: cfr. sedute del 7 e dell'8 luglio 1461 e delibera del giorno 9 luglio, in G.L. CALVI, *Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il Governo dei Visconti e degli Sforza*, Milano 1859-65, II, p. 77; AA.VV., *La Cà Grandà*, cit., p. 86. La famiglia comprendeva Marco, ingegnere ducale, Agostino, Gerolamo e Lancelotto alla Corte sforzesca; quest'ultimo fu presente alla fondazione dell'ospedale e approvò il progetto del Filarete; cfr. *Archivio Ospedale Maggiore, Ordinazioni Capitolari* 2. e 7. Un "de Regnis", Cristoforo, sarà nel 1488 tra i fondatori del Lazzaretto (Lettera del 27 giugno 1488).

17) MOTTA, *op. cit.*; LEVEROTTI, *op. cit.*, p. 86; A. NOTO, *Origine del Luogo Pio della Carità in Milano*, Milano 1962, p. 7. Sulla peste a Milano nel 1468, cfr. *Archivio Storico Lombardo*, 1969, p. 367 e ss.

18) M. BRUSATIN, *Il muro della peste. Spazio della pietà e governo del Lazzaretto*, Venezia 1981, pp. 16 e 18. A. CORSINI, *La "moria" del 1464 in Toscana e l'istituzione dei primi lazzaretti in Firenze e in Pisa*, Firenze 1911.

19) Se, nel testo, XV si legge come numero romano, la lettera sarebbe stata firmata da quindici ingegneri (così pensano CANETTA e BELTRAMI, *op. cit.*). Ma la sigla non è chiara e permette due ipotesi: si deve leggere XV come un *omissis* (forse XX?) dei nomi dei due firmatari. Lo Sforza (o il suo segretario) avrebbe in questo caso



29 - PIANTA DEL LAZZARETTO DI SAN PANCRAZIO A VERONA (DAL 1549) DI M. SANMICHELI (?)
(da F. RONZANI, G. LUCIOLI, *Le fabbriche di M. Sanmicheli*, Verona 1823)

indicato anche il Cairati come un ingegnere; non la lettera (che recava due firme) ma il disegno era stato (forse già precedentemente però, e non certo nei due giorni tra il 10 e il 12) visto e approvato dai quindici ingegneri. Questa seconda ipotesi mi sembra però più remota: un numero così elevato di ingegneri non era mai stato infatti consultato, neppure per il Duomo, il Castello, il nuovo ospedale. Inoltre, il numero coincide quasi con la totalità degli ingegneri cittadini del tempo (2 del Comune e 16 ducali, cfr. C. SANTORO, *Gli Uffici del Dominio Sforzesco*, Milano 1948, p. 124). Sembra davvero impensabile che un progetto così "singolare" possa aver ottenuto una pronta e unanime approvazione. Tanto meno è pensabile che sia stato redatto come progetto collettivo.

20) L'originale della lettera inviata dal duca al Consiglio Segreto, da Monza in data 12 agosto 1468, già all'Archivio di Stato di Milano, Carteggio Sforzesco, è andato perduto; ne restano i passi citati in CANETTA, *op. cit.*, e BELTRAMI, *op. cit.*; cfr. anche Raccolta Beltrami *cit.*, B. III, 23 e A. II, 2.

21) FILARETE (ANTONIO AVERLINO), *Trattato di Architettura* (1462?), Libro 18°, f. 146 v, ed. cons. Milano 1972, p. 545 e tav. 111. Il canale previsto dal Filarete era largo 13 braccia. Le case di questa "scompartizione" erano disposte, forse, attorno a un rettangolo di braccia 1500 x 750. Le case più piccole previste dal Filarete, e di misura simile alle camerette del Lazzaretto, erano quelle "per il povero... solamente uno quadro di dieci o dodici braccia" (Libro 12°, ed. cons., p. 331). Non è sostenibile invece, a mio avviso, alcun riferimento allo schema delle Certose di Pavia e di Garegnano, allora in

costruzione, perché le cassette dei monaci vi compaiono in tutt'altro numero e in tutt'altre proporzioni e dimensioni.

22) La descrizione richiama vari passi del *Trattato filaretiano*, Libro 11° (f. 80 r) ed. cons., p. 300 e ss.; cfr. L. GRASSI, "...il glorioso albergo de' poveri di Dio", sotto Francesco Sforza, in AA.VV., *La Cà Grandia*, cit., p. 31, e *Note sull'architettura del Ducato sforzesco*, in AA.VV., *Gli Sforza a Milano e in Lombardia...*, Milano 1982, p. 458. Ancora "destri e cammini", in FILARETE, *op. cit.* Libri 12°, 17°, 20°, in ed. cons. rispettivamente pp. 329, 499 e 611.

23) Il testo ha poi due parole illeggibili e prosegue: "solato [il destro o la cameretta?] de medono alto p. due baxelli cum una lectera bassa in materaxo pleno de palea de frumento, cum lenzoli et cultra neti. Et in esse camerete se meterano li infermi et sarano serviti usque ad sanitate vel morte".

24) Il testo prosegue precisando che i "pozi... che vadano per fin al avexo [le sorgive] [due parole illeggibili], per modo che per multitudin de corpi morti may non se infecterà l'aria".

25) FILARETE, *op. cit.*, Libro 17°, f. 133 r e f. 140 r (in ed. cons. tavv. 98 e 103); e f. 140 v (tav. 104).

26) Il testo prosegue con la spiegazione della separazione: "A ciò che li suspecti, sine licentia, non possono andare nel loco de sani, nec converso".

27) FILARETE, *op. cit.*, Libro 17°, f. 133 r; Libro 9°, f. 66 r (Casa del Vescovo e dei Canonici); Libro 10°, ff. 72 r e 73 r (Piazza negoziatoria e annessa Prigione); f. 73 v (Piazza del Mercato).

28) FILARETE, *op. cit.*, Libro 11°, f. 114 v (ed. cons. p. 310).

29) Il Lazzaretto doveva essere amministrato, secondo il Cairati, da 12 Deputati: 2 nominati dalla Fabbrica del Duomo, 2 dal Luogo Pio delle Quattro Marie, 2 da quello della Misericordia e 6 rappresentanti delle Porte cittadine.

30) FILARETE, *op. cit.*, Libro 20°, f. 164 v (ed. cons. tav. 123). Quattro case di due piani agli angoli caratterizzano anche "La Sforzesca", cascina presso Vigevano, costituita da una vastissima corte porticata: anche se iniziata già da Francesco Sforza, essa però assunse l'aspetto definitivo probabilmente solo negli anni di Lodovico il Moro. Cfr. nota 60.

31) La lettera del Filelfo indirizzata al dotto medico greco Giorgio Amoirukios, del 17 luglio 1465, è citata in P. TIEGLER, *Die Architekturetheorie des Filarete*, Berlino 1963, pp. 4-6: "ἰσχυροὶ μὲν αὐτοῖσιν... θάλασσαν ἐσκεν μόνον". Cfr. passo del *Trattato*, Libro 8° e commento di R. DE FUSCO, *Il codice dell'Architettura*, *Antologia di Trattati*, Napoli 1968, p. 175; L. GRASSI, in FILARETE, *op. cit.*, p. XXXIX, CXX. In particolare appaiono evidenti le analogie con i templi di Paharpur e di Kandi Sewu, cfr. B. ROWLAND, *The Art and Architecture of India, Buddhist, Hindu, Jain*, Londra 1953; G. MURATORE, *La città rinascimentale. Tipi e modelli attraverso i Trattati*, Milano 1975.

32) Archivio di Stato di Milano, Carteggio Sforzesco, cart. n. 885.

33) Cfr. L. BELTRAMI, *Il Lazzaretto di Milano*, Milano 1899, p. 21; Raccolta Beltrami, *cit.*, A. II, p. 8 (27 ottobre 1469; 17 agosto 1471).

34) Archivio di Stato di Milano, Fondo Notarile, L. Cairati, Testamento in data 8 aprile 1485 ("Antonia da Cantalupo del q.m Berola Bertola, moglie di Ambrogio da Casale"): 50 ducati d'oro "et una pianeta di zambellotto nero all'altare del luogo di S. Gregorio". Cfr. *Archivio Storico Lombardo*, 1919, p. 668. Già pensava a questa zona per edificarvi un edificio apposito Gian Galeazzo Sforza: cfr. lettera allo zio Ascanio, a Roma, in data gennaio 1485, in Archivio di Stato di Milano, Archivio Ducale Potenze Estere Roma, cart. 97. Un Breve papale del febbraio dello stesso anno autorizzava l'Ospedale Maggiore a vendere beni per realizzare un lazzaretto. Cfr. ALBINI, *op. cit.*, p. 134.

35) Archivio Ospedale Maggiore, Codice 40, "Lazzaretto" (31 ottobre 1468-7 ottobre 1497): cfr. anni 1468 e 1484. Onofrio Bevilacqua, zio di Galeotto, aveva già nel 1468 vincolato il nipote a lasciare, in mancanza di eredi diretti, i propri beni all'ospedale: si noti la coincidenza della data. Per le vicende testamentarie, le controversie ecc., cfr. BELTRAMI, *op. cit.*, 1899, p. 20.

36) Archivio Ospedale Maggiore, *ivi*, ad annum; documento riportato in BELTRAMI, *op. cit.* 1899, nota p. 21.

37) MORIGIA, *op. cit.*, 1592, ad annum; CORIO, *op. cit.*, VI.

38) Archivio Ospedale Maggiore, *ivi*, 1488; Archivio di Stato di Milano, Missive Ducali, cart. 172, fol. 33: 28 febbraio 1488; fol. 67: 14 marzo 1488. La località dipendeva dai Benedettini di San Dionigi.

Mediatore delle controversie fu anche, per ordine ducale, Corradolo Stanga, cfr. Archivio Ospedale Maggiore, *ivi*, lettera del 21 marzo 1488.

39) Archivio Ospedale Maggiore, Patrimonio attivo, case e poderi, Milano Porta Orientale, c. 191: documento 8 aprile 1488: "Pro loco infirmorum contagione cunstruendo". La descrizione è minuziosa

sia per i dettagli costruttivi e funzionali, sia per le destinazioni dei locali, sia per la loro definitiva decorazione pittorica. La vicinanza alla città, si dice, sarà favorevole ai medici, ai parenti, ai sacerdoti, ai notai (per i testamenti), agli ufficiali di custodia, e infine ai malati da trasportarsi anche nella cattiva stagione. Il Lazzaretto doveva essere governato dai Deputati dell'Ospedale. Nel documento compare anche il nome di un certo "magister Ambrogio da Rosate", che in seguito però non risulta più citato nei Registri del cantiere.

40) Archivio Ospedale Maggiore, Ordinazioni Capitolari, n. 7: 27 giugno 1488. Il Palazzo avrebbe dovuto riferire sugli esiti del sopralluogo, a Lodovico il Moro. Con lui fu incaricato, in qualità di "sovrastante", tale Gervaso Laza (o da Lazate); cfr. CASATI, *op. cit.*, p. 108.

41) Archivio Ospedale Maggiore, Registri spese, I^o, 1488-1518. (Gli altri due registri arrivano fino all'anno 1594).

42) Archivio Ospedale Maggiore, *ivi*, I^o; Ascanio Sforza aveva promesso 8400 lire imperiali (*ivi*, Patrimonio attivo, c. 191; e Registri spese, 1490, 14 ottobre) che non diede (cfr. ancora, anno 1497, 23 aprile). La sua promessa fu soddisfatta solo più tardi dal re di Francia Lodovico (lire 13.062, cfr. BELTRAMI, *op. cit.*, 1899, p. 49). Una esenzione fiscale fu concessa già dal 1488, cfr. Archivio di Stato di Milano, Registro missive, 149.

43) Archivio Ospedale Maggiore, *ivi* I e II. In molti pagamenti compare la firma del Cairati a conferma che egli seguiva l'avanzamento dei lavori.

44) Archivio Ospedale Maggiore, Registri spese, I^o, 18 giugno 1489: anche questa lettera è firmata da Lazzaro Cairati, e indirizzata al Duca dal quale si vuol sapere quanto sarà disposto a elargire. Nel volume 2^o, *ad annum*, 1512, sono riportate le spese per la copertura. Nel volume 3^o, *ad annum*, in data 1589, è riportata la spesa di lire 863 e 46 soldi "per estimazione fatta da Pellegrino de Pellegrini della materia vecchia che si trovava sul luogo"; e in data 27 aprile dello stesso anno, si legge la nota: "resta pendente tutti li marmi lavorati che erano in opera in la chiesa vecchia". Sono prove della esistenza e del livello forse non modestissimo della piccola chiesa originaria.

45) Lazzaro Palazzi: nomina ad ingegnere in SANTORO, *op. cit.*, 1948, p. 185 e *Annali della Fabbrica del Duomo*, Milano 1877, *ad annum*, 1473, 1477, 1478, 1480; attivo nel cantiere del Duomo e nel Camposanto, in San Celso e a Santa Maria di Nazareth a Piacenza. Sue forse sono la Cappella Brivio in Sant'Eustorgio e l'Oratorio di San Leonardo e Santa Liberata. Molte le perizie e i sopralluoghi nel Ducato. È interessante tener presente che il Palazzi lavorò anche in un altro cantiere impostato forse dal Filarete: quello del convento di Santa Maria Inconronata, cfr. M.L. GATTI PERER, *Umanesimo a Milano. L'Osservanza agostiniana all'Inconronata*, in *Arte Lombarda*, Milano 1980, pp. 38, 47 e 48. Alla sua morte, diressero i lavori del Lazzaretto prima l'ingegner Bartolomeo Cozzi (dal 1508 al 1509) poi l'Amadeo (dal 1511 al 1513).

46) Per l'ipotesi sulla provenienza di materiali dall'ospedale, cfr. E. ARSLAN, *La cultura milanese nella seconda metà del Quattrocento*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1956, p. 637. Cfr. anche BELTRAMI, *op. cit.*, 1899. Le analogie hanno portato, al contrario, L. GRASSI a ipotizzare una presenza dei Palazzi nel cantiere dell'Ospedale Maggiore, proprio negli stessi anni: cfr. IDEM *op. cit.*, in AA.VV., *La Cà Granda*, *cit.*, p. 46. I motivi decorativi delle cornici in cotto (i dentelli fatti con semplici mattoni ecc.) erano ricorrenti d'altronde negli stessi anni a Milano: nelle absidi di Santa Maria delle Grazie, per esempio, nell'Oratorio di San Leonardo e Santa Liberata, in quello dei Mantegazza, in Santa Maria di Casoretto, nella Cascina Pozzobonelli ecc. Per un confronto di elementi funzionali, cfr. le tavole in L. GRASSI, *Lo "spedale di poveri" del Filarete, storia e restauro*, Milano 1972, e i rilievi di L. Beltrami (ved. immagini in questo testo (figg. 5 e 6, 12 e 13, 26-28). Per le proporzioni, cfr. FILARETE, *op. cit.*, Libro 8^o. La qualità dell'architettura ha fatto scrivere a C. Torre (in *Ritratto di Milano*, Milano 1674, p. 287): "Bramante ne fu l'architetto".

47) Archivio di Stato di Milano, Registri Ducali, n. 65, fol. 132 bis: il Palazzo vi risulterebbe "nescientis scribere"; cfr. *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1885, p. 17; Raccolta Beltrami, *cit.*, III, 23. Di diverso avviso F. Malaguzzi Valeri (*La Corte di Lodovico il Moro*, II, Milano 1915, p. 302) che cita due lettere ritenendole di pugno dell'architetto: Archivio Storico di Milano, Autografi Architetti, 180, cc. 98, 135 v, 183; e 190, *ivi* (in data 20 agosto 1490 e 5 ottobre 1498).

48) Archivio Ospedale Maggiore, Registri..., *cit.*, I^o, 24 giugno 1496; e, *ivi*, lettera del 10 novembre 1490 e 8 agosto 1489. Per i problemi prettamente sanitari, era invece supervisore Johanne Jacopo de Vaprio, cfr. *ibidem*, 27 giugno 1488, Registri..., *cit.*

49) Archivio Ospedale Maggiore, *ivi*, 1488, *passim*. Per le misure dell'edificio realizzato, cfr. BELTRAMI, *op. cit.*, 1899, e anche IDEM, *op. cit.*, 1881 (tavole di rilievo). Sono errate invece le misure in un



30 - MODELLO LIGNEO DELLA CHIESA AL CENTRO DEL RECINTO NEL LAZZARETTO DI SAN PANCRAZIO A VERONA (1602)

rilievo più antico (G.F. Brunetti, 1631), cfr. G.P. BOGNETTI, *Il Lazzaretto di Milano e la peste del 1630*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1923, p. 388. Inattendibili anche quelle indicate da MORIGIA, *op. cit.*, 1592, e *Sommario delle cose mirabili della città di Milano*, Milano 1609.

50) Già il 288 era un numero cabalistico: somma = 18 e anche $3 \times 3 \times 2 = 18$. Va tenuto presente che a Milano, da tempo, i numeri 12 e 144 stavano alla base della pratica di cantiere: la tavola = 12 piedi; il piede = 12 punti; la tavola = 144 punti. Il braccio = 12 oncie; l'oncia = 12 punti; il braccio = 144 punti. 273 pertiche $\times 24 = 6552$ tavole (in cui la somma delle cifre è un multiplo di 9); $6552 \times 12 = 78.624$ piedi (in cui ancora la somma delle cifre è un multiplo di 9); $78.624 \times 12 = 943.488$ punti (ancora la somma è un multiplo di 9).

Per la numerologia e la Càbala (o Qabbalah) cfr. *Apocalisse*, 21, 1-22, 15; G. SCHOLEM, *Kabbalah*, in *Encyclopaedia Judaica*, X; p. 721 W. MELCZER, *Ermetismo e cabala cristiana, nel pensiero di Francesco Zorzi*, in *Renovatio Urbis. Venezia nell'età di A. Gritti*, a cura di M. Tafuri, Roma 1984. I numeri 4 (gli elementi), 5 (la quinta essenza), entrambi nel *Timeo* di Platone, il 6, nella *Genesi* sono ripresi da L. PACIOLI (*De Divina Proportione*, Venezia 1494, ed. 1978, I, V, p. 70: il pensiero del Pacioli (a Milano nel 1496) era già noto intorno al 1490: Leonardo fece, come noto, il disegno del suo poliedro a 72 facce pentagonali. Ringrazio padre Francesco Fumagalli e la professoressa Luisella Ottolenghi Mortara per i consigli riguardo alle possibili ipotesi di un riferimento alla cultura della Càbala cristiana e/o del neoplatonismo.

51) Cfr. AA.VV., *La Gerusalemme Celeste*, Milano 1983.

52) PICO DELLA MIRANDOLA, *Oratio de hominis dignitate*, Venezia 1486; *Adversum Astrologiam divinatricem*, 1488-90. Le 900 Tesi del 1486, scritte dopo i rapporti con l'averroista ebreo Elia del Medigo, erano note nelle Università italiane già alla fine di quell'anno e nel seguente. E. Barbaro fu a Milano nel 1485 e poi nel 1488, come "oratore veneto alla Corte milanese"; cfr. E. GARIN, *La cultura a Milano alla fine del Quattrocento*, in AA.VV., *Milano nella*

età... cit., p. 28. Per Filarete, Sforzinda e l'influenza del Filelfo, cfr. GRASSI, *opp. cit.* 1972, 1981 e 1983. (in particolare la ricostruzione fatta dalla Grassi del Duomo di Sforzinda). Per la Cappella Portinari, cfr. G.A. GITLIN BERNSTEIN, in *Arte Lombarda*, n. 60, 1981, pp. 33-40; per il Duomo e le 4 torri previste attorno al suo tiburio (in riferimento iconologico alla Gerusalemme Celeste), cfr. M. ROSSI, in *Arte Lombarda*, 1981, n. 58-59, p. 26. Nella tribuna delle Grazie ricorrono i numeri 7, 8, 12; e lo stesso anche nella Cascina Pozzobonelli e in San Biagio a Rossate, costruite negli stessi anni. Occorrerebbe poi valutare, dato il tema, quanto si sapeva a Milano delle teorie di Jean Ganivet che in *Amicus medicorum* (del 1431) e poi in *Caeli enarrant* (del 1496) univa la medicina con la numerologia e l'astrologia, come criteri per fondare le città: cfr. P. CASTELLI, in AA.VV., *Le città di fondazione*, Venezia 1978, p. 173 e ss.

53) Archivio Ospedale Maggiore, *cit.* (1488-1518), primo foglio, s.d., ma dell'anno 1488: spese sostenute da Domenico Cavalotto per la difesa di Lazzaro Cairati, portato in processo da Antonia Pevlacqua come estremo tentativo di invalidare testamento e lascito del marito (cfr. nota 35): "... per dicta defensione bonorum procurante domino Lazzaro de Cayrate defensionarum dicti domini a violentijs que sibi inferbantur pro parte mag.e domine Antonie et pro evitando publicatur ex comunis et condemnationis maleficiorum...". Risultano rimborsate le spese per "Notarijs maleficiorum Mediolani" e "Notario domini Capitanei" (il Capitano di Giustizia): fu fatta comparazione di testi presso il "Vicario Curie Archiepiscopalis"; sono riportati nel documento i nomi dei vari testimoni e la firma del Cairati: non si trattava dunque di una questione di poca importanza. Un processo per libri ebraici sospetti e incriminabili si era tenuto a Milano già nel 1481, sempre con il De Bustus quale accusatore. Cfr. A. ANTONIAZZI VILLA, *Per la storia degli ebrei nel dominio sforzesco: un episodio di antisemitismo nel 1488*, in *Rassegna mensile di Israel*, XLVI, 1980; *Fonti notarili per la storia degli ebrei nei domini sforzeschi*, in *Libri e Documenti della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1981, n. 3; *A proposito di ebrei, francescani, Monti di Pietà: Bernardino de Bustus e la polemica antiebraica nella Milano di fine '400*, in AA.VV., *Il francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983. Ringrazio il dott. Guido Lopez per avermi indirizzato a questi testi.

54) L.A. MURATORI, *De tractanda evitandaque peste*, Modena 1710; e anche *Del governo della peste...*, (Modena 1714) riedizione Milano 1832, p. 345.

55) BOSSO, *op. cit.*, XI; CORIO, *op. cit.*, VI; P. LE MOINE, *Le Couronnement du Roy François Premier de ce nome voyage et conquiste de la duce de Milan* (1515, ed. Paris 1525), in *Archivio Storico Lombardo*, 1890 (a cura di L. Beltrami), p. 19; che non ci fosse edificio uguale né in Italia né nel mondo è ribadito da P. Morigia, i suoi testi citati, 1592, 1595, 1609.

56) Cfr. P. GHINZONI, *Galeazzo Maria Sforza e il Regno di Cipro 1473-74*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1879, p. 739; e IDEM *Un ambasciatore del Soldano d'Egitto alla Corte milanese nel 1476*, *ivi*, 1875, p. 155. Documenti in Archivio di Stato di Milano, Missive Ducali, 127; e CORIO, *op. cit.*, VI, cap. 3°. Dal duca di Milano vengono rifiutati i doni: "volem se li risponda che no l'acceptaressimo per respecto al suspecto che de presente occorre de peste in li loghi per li quali è passato.. et maxime de Venexia. La qual città non è may senza suspecto de contagione..". È interessante notare che l'ambasciatore portava in dono anche la famosa "Triaca" che curava e preservava dal contagio della peste; cfr. C. CANTÙ, *Storia di Venezia*, s.d., I, IV, p. 540.

57) Cfr. E. MOTTA, *Viaggio di G. Giacomo Trivulzio*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1886, p. 866; Archivio di Stato di Milano, Registri Ducali, 130, fol. 137: il Moro invia un proprio uomo di fiducia in voto al Santo Sepolcro nel 1497; G. PORRO, *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme* (1494), manoscritto autografo, Biblioteca Trivulziana, ed. Milano 1855, p. 66. Notizie in A.L. MOMIGLIANO LEPSCHY, *Santo Brasca, Viaggio in Terrasanta (1480) con L'itinerario di Gabriele Capodilista (1458)*, Milano 1966.

58) R. SANSEVERINO, *Viaggio in Terra Santa*, in *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna 1888, p. 229 e ss.; J. DE MANDEVILLE, *Tractato*

de le più maravegliose cosse e più notabili che se trovano in le parti del mondo, Milano 1480; egli si recò in Siria, Egitto, Turchia, Armenia, Tartaria, Libia, Etiopia, Persia, oltre che a Gerusalemme; S. BRASCA, *manoscritto*, Biblioteca Trivulziana, cod. 398 (Milano 1481), cfr. ed. cons.; Per la delega a Santo Brasca, cfr. Archivio di Stato di Milano, Lettere Ducali, 29 dicembre 1491, in CASATI, *op. cit.*, 1880, p. 13.

59) I passi citati, soprattutto in Capodilista e Sanseverino, riprendevano descrizioni già fornite da Niccolò da Poggibonsi, il cui *Viaggio da Venezia al sancto Iherusalem et Monte Sinai* (pubblicato a Bologna nel 1500 e a Venezia nel 1519) era già molto noto nelle copie manoscritte. I viaggiatori, oltre che al Santo Sepolcro, si recavano alla Basilica dell'Ascensione, edificio ottagonale circondato da un deambulatorio.

60) A Perugia, dove nel 1475 il Capodilista aveva pubblicato il resoconto del suo viaggio, il Perugino dipinse nel 1481 la "Consegna delle chiavi" (figg. 21 e 22), prima di una lunga serie di piazze con Tempio di Salomone, cfr. Raffaello, lo "Sposalizio della Vergine", (figg. 23 e 24), ecc.; cfr. H. ROSENAU, *Vision of the Temple of Jerusalem*, London 1979. L'immagine appare con evidenza nel Lazzaretto attribuito al Sanmichele a Verona (in costruzione dal 1549) (figg. 29 e 30). Per la chiesa ottagonale in quello di Milano, cfr. A. ANNONI, *Il Lazzaretto di Milano*, in *S. Carlo Borromeo*, Milano 1910, f. 5°; C. BARONI, *Il tempietto ottagonale di S. Carlo al Lazzaretto*, Milano 1934.

L. GRASSI (*op. cit.*, 1982) accenna a un riferimento possibile all'"Ergastolon" filaretiano per il Lazzaretto realizzato, anziché, come ipotizzo io, per il progetto del 1468. E cita La Sforzesca, corte rurale che francamente non mi sembra che, come impianto generale, presenti alcuna somiglianza. In quanto alla chiesa centrale realizzata nel Lazzaretto milanese, essa appare di forma quadrata, aperta sui 4 lati, con 4 colonne, nelle piante prospettiche di Milano di F. Hogenberg (1572), di A. Lafréry (1573) (fig. 3) e di N. Galiti (1578) (fig. 4) (e la stessa forma, peraltro sempre poco chiara, rimane immutata in numerose carte straniere del '600). La realizzazione del Tibaldi compare invece nelle piante di Milano del Richini (1603) e del Barateri (1629).

61) Cfr. E. MOTTA, *Il beato Bernardino Caimi fondatore del Santuario di Varallo*, Milano 1891; altri francescani di Sant'Angelo a Milano furono guardiani del Santo Sepolcro in quegli stessi anni, cfr. P.N. BUONAVILLA, *Notizia cronologica ..de' frati minori del P.S. Francesco nella città di Milano*, Milano 1733, I°, p. 112.

62) BOSSO, *op. cit.*; CORIO, *op. cit.*.; La caduta di Costantinopoli fu preceduta da sinistri presagi: l'eclissi di luna, una icona della Vergine cadde durante la processione, si scatenò un furioso temporale e calò la nebbia, cfr. A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli*, Milano 1976.

63) VESPASIANO DA BISTICCI, (O DEI FILIPPI), *Lamento d'Italia per la presa di Otranto*, in *Archivio Storico Italiano*, IV, 1843, p. 452. (cfr. anche V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, a cura di L. Frati, Bologna 1892-93, III, pp. 306-325). BERNARDINO DE BUSTIS, in *Rosarium sermonum predicabilium*, Hagenaven 1518, f. LXXXI r-f. LXXXVII r; cfr. ANTONIAZZI VILLA, *opp. cit.*, 1980 e 1983.

64) Per esempio, Demetrio Castreno (chiamato a Milano dal Filelfo), Costantino Lascaris (la cui grammatica greca veniva pubblicata a Milano nel 1476), Andronico Callisto, che vi lascia i suoi preziosi codici, e Demetrio Calcondila, insegnante di greco e filosofia, cfr. Archivio di Stato di Milano, Autografi, 137, 5 luglio 1488; cfr. GAREN, *op. cit.*, p. 26; M. VALORI, *Venite dico Athene hoggi Milano ove è il nostro Parnaso Ludovico*, in AA.VV., *Ludovico il Moro, la sua città e la sua Corte*, Milano 1983, p. 105 e ss.

65) T. CALCO, *Mediolani Historiae Patriae* (XVI sec.), Milano 1627, III, cita il Libro dei Numeri: "Lesi curantur serpentem dum speculantur"; TORRE, *op. cit.*, p. 342.

66) Il Caravanserraglio sorgeva sulla strada da Teheran a Isfahan. Certamente lo vide il Mendeville. Ringrazio l'architetto Farokh Hürûnî di Kasân per avermi prestato il suo rilievo e la ipotetica ricomposizione, dalla quale ho rifatto lo schematico disegno qui pubblicato (fig. 25).